ANNO XXXIII — CINQUE CENTESIMI — Mercoledì, 19 Maggio 1880 — IN TUTTO IL REGNO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
America Meridionale	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 5 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia la [illegible] sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 18 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Il signor Lepère, ministro dell'interno in Francia, abbandona il portafoglio. Lo raccoglie il signor Constans, segretario generale del signor Lepère, che la fiducia del presidente della repubblica ha chiamato all'alto ufficio di dirigere la politica interna della Francia. Questo mutamento non è senza significato. Vi diede motivo la discussione della legge sopra le riunioni pubbliche. Fra il ministro, signor Lepère, e la Commissione della Camera, si manifestò uno screzio importante. Il ministro avrebbe voluto riservare al governo il diritto di sciogliere le riunioni pubbliche, allorchè per avventura trasmodassero. La Commissione, invece, sosteneva che si dovesse privare affatto il governo di questa facoltà e lasciare lo scioglimento delle riunioni pubbliche in arbitrio del presidente di esse. Se la proposta ministeriale era e parve eccessivamente autoritaria, quella della Commissione presentava non minori inconvenienti e difficoltà. Il presidente di una riunione pubblica non è altro che la personificazione di questa riunione stessa. Quindi tanto valeva rimettere nel suo arbitrio il diritto di sciogliere la riunione da esso presieduta, quanto abbandonare al capriccio della riunione, sia dessa legittimista o bonapartista, clericale o socialista, l'ordine e la legalità della medesima; cioè sopprimere affatto qualunque potere dell'autorità sopra le riunioni pubbliche.

Alla Commissione, dopo più maturo esame, sembrò che la proposta del ministro fosse bensì troppo stretta, ma che per contro la proposta sua fosse troppo larga. E adottò un termine medio, che consisteva nel togliere al governo qualunque ingerenza nelle riunioni pubbliche e nel renderne responsabili i sindaci. L'autorità politica, dunque, nulla più ci avrà a vedere. Se ne incaricheranno le autorità municipali. La Camera approvò questo emendamento. Il signor Lepère, che aveva sostenuto il principio contrario, non dovere, cioè, il governo rinunziare alla facoltà di sciogliere, occorrendo, le pubbliche riunioni, credette di scorgere un voto di biasimo nelle deliberazioni della Commissione e della Camera. Aveva egli, veramente, perduto la fiducia del suo partito? Non è improbabile che il partito gli avesse voltato le spalle. Imperocchè, altrimenti, il signor Grévy non avrebbe accettate le dimissioni del ministro dell'interno.

Il ministero dell'interno è passato successivamente dalle mani del signor Marcère in quelle del signor Lepère e indi venne nelle mani del signor Constans. Tutti e tre questi uomini appartengono alla Sinistra repubblicana o gambettista. Ma, pur avendo il medesimo colore, si distinguono per la diversa gradazione del colore. Si è andati progredendo dalle individualità repubblicane di meno chiaro radicalismo alle individualità del più puro e schietto radicalismo. L'evoluzione non è ancora terminata. Al di là del signor Constans, attuale ministro dell'interno, vi hanno altre persone più avanzate di lui e che aspettano la loro volta. Al di là del ministero Freycinet vi sono altri ministeri preparati ad imprimere al governo un carattere più rivoluzionario, più radicale. La repubblica descrive lentamente, ma fatalmente, l'orbita sua.

Abbiamo già intrattenuto i nostri lettori sopra la Conferenza di Madrid. La questione più grave riguarda il diritto di protezione, che alcune potenze, fra le quali il Marocco e la Spagna, intendono restringere, e altre, cioè l'Italia e la Francia e il Portogallo, hanno in animo di conservare in quella forma che fu stabilita dai precedenti trattati. La diversità dei pareri proviene dalla diversità degli interessi. L'Italia e la Francia e il Portogallo fanno un commercio assai esteso nel Marocco. Quindi vi hanno colonie molto numerose. Se il Marocco fosse un paese ordinato e tranquillo, non si avrebbe alcun diritto, come osserva oggi il *Journal des Débats* in un articolo compendiatoci dal telegrafo, di trattarvi gli stranieri diversamente dal modo con cui sono trattati altrove. Ma quivi le condizioni interne del paese sono molto diverse. E deve premere d'altra parte all'Europa che gli interessi commerciali e personali degli europei vi siano efficacemente tutelati.

CALCOLI SBAGLIATI

Il *Popolo Romano*, organo dell'on. Depretis, è invaso dalla paura, e questa da due giorni gli ha dato le traveggole e lo consiglia a' più disperati partiti.

Questa mattina è veramente ameno. Noi abbiamo detto ieri che la Destra, aveva 115 de' suoi candidati già eletti a primo scrutinio e trovavasi in prevalenza in circa sessanta ballottaggi. E siamo stati modesti.

Oggi possiamo affermare che, colle notizie ulteriori pervenute ieri sera e stamane, i candidati raccomandati, o appoggiati dalle Associazioni costituzionali, riusciti a primo scrutinio ascendono a 123 e abbiamo cento dei nostri in ballottaggio, circa sessanta dei quali, come abbiamo detto, in prevalenza.

Il *Popolo Romano* invece, fa i conti a modo suo. Non registra che 94 elezioni definitive di Destra, ma per arrivare a questo risultato, che cosa fa? Comprende fra i deputati di Sinistra molti uomini che appartengono notoriamente alla Destra. Per esempio, pel *Popolo Romano* sono di Sinistra il Giovannini eletto a Borgo a Mozzano, il Guevara eletto a Bovino, il Ferrari Carlo eletto a Capriata d'Orba, il Carnazza Amari eletto a Catania, il Marchiori eletto a Lendinara, il Cagnola eletto a Martinengo, l'Inghilleri eletto a Monreale, il Martini G.B. (che forse il *Popolo Romano* confonde con Ferdinando Martini) eletto a Montevarchi, il Del Prete eletto a Pietrasanta, il Cappelli eletto a S. Demetrio, il Conversano eletto a Rossano e perfino il Giordano eletto in Alghero e che probabilmente il *Popolo Romano* scambia con un Giordano amico intrinseco dell'on. Villa, mentre invece il deputato d'Alghero è l'ex-segretario del Cantelli e si ritirò dall'impiego quando venne al potere la Sinistra.

Alcuni di questi deputati erano già nell'antica Camera e votarono costantemente coll'Opposizione costituzionale; tutti poi furono proposti o raccomandati dalle associazioni costituzionali e nei loro programmi proclamarono i principii da noi sostenuti; la maggior parte sono stati fieramente combattuti così dal ministero come dai dissidenti. E poi basta leggere quei nomi per essere persuasi che nessun equivoco è possibile.

Il *Popolo Romano* adopera, dunque, un grossolano artifizio. A lui giova forse il far credere che la Destra sia stata sconfitta, e spera che ciò eserciti qualche influenza nei ballottaggi di domenica. Altrimenti non si spiegherebbero gli svarioni che si leggono nel suo elenco dei deputati. L'onorevole Depretis fa diffondere queste preziose notizie per mezzo del suo giornale, che viene distribuito a migliaia e migliaia d'esemplari da un capo all'altro della penisola. Ma come non furono sufficienti i ferrovieri del *Popolo Romano* a far eleggere i deputati ministeriali, così non raggiungeranno l'intento nemmeno queste arti per trarre in inganno l'opinione pubblica.

Del resto la confusione è tale e tanta nel campo ministeriale che il *Popolo Romano* dopo aver fatto un articolo per dire che la Destra non ritrae alcun vantaggio, anzi è indebolita, da queste elezioni, ne scrive, lo stesso giorno, un altro per invitare i dissidenti a dimenticare le offese e ad appoggiare il ministero, che, poveretto, ne ha proprio bisogno. Questo linguaggio ci fa cader dalle nuvole. I giornali ministeriali, e a capo di essi il *Popolo Romano*, hanno sempre affermato, nei giorni scorsi, che bisognava colpire fra capo e collo i dissidenti di Sinistra; che questi erano la pietra dello scandalo; che se non si dava al gabinetto Cairoli-Depretis una maggioranza indipendente dalle teorie dell'on. Zanardelli e dalle ambizioni degli onorevoli Crispi e Nicotera, non v'era modo di aver le promesse riforme, nè di tener in piedi il governo della Sinistra.

E il ministero ha combattuto accanitamente i dissidenti e ci furono dei ministri che non isdegnarono di andare, in persona, a strappare il collegio a qualche candidato dei gruppi Crispi e Nicotera, e da una parte e dall'altra si ebbe un diluvio di contumelie. Or bene, terminata la lotta, la stampa ministeriale che finora schizzava veleno, compone il volto a serafica dolcezza, s'avanza tutta umile e contrita verso i dissidenti, domanda che si stenda un velo sul passato e porge loro la mano. Non sappiamo se i dissidenti siano gente di buona pasta, se seguano il precetto del Vangelo e a chi li percuote su una guancia presentino l'altra per ricevare il resto del carlino. Ignoriamo se l'on. Crispi, battuto a Palermo dal prefetto Bardesono e riuscito per miracolo (se pure è riuscito) a Tricarico, sia disposto a perdonare; se l'on. Nicotera, al quale fu data una così aspra battaglia nel suo collegio di Salerno, spinga la magnanimità fino ad abbracciare l'on. Taiani e il prefetto Senise. Presteremo fede a tutti questi miracoli, quando li vedremo e li toccheremo con mano, perchè a noi manca la fede robusta del prof. Ratti, candidato ministeriale nel 2° collegio di Roma.

Qualunque cosa accada, noi abbiamo già detto più volte ciò che pensiamo su queste riconciliazioni della Sinistra, le quali non possono durare perchè non sono sincere e le divisioni nascono da opposti interessi personali.

Però il contegno del *Popolo Romano* e degli altri giornali devoti al ministero è meritevole di osservazione, e ci vediamo la prova chiara e lampante che il ministero si sente scosso e non è riuscito a indebolire i dissidenti di Sinistra quanto sperava, mentre la vittoria dell'Opposizione costituzionale supera di molto le previsioni del gabinetto.

Il ministero non ha conseguito alcuno dei risultati che si riprometteva ed esce dalla battaglia sconfitto, confuso, avvilito. Questa è la verità nè vale a distruggerla la singolare audacia del *Popolo Romano*.

L'onor. Sella a Firenze

La *Nazione* pubblica i discorsi pronunziati nell'adunanza straordinaria tenuta dall'Associazione costituzionale toscana (Sede di Firenze) il 14 maggio 1880:

Presidenza Fenzi.

FENZI. Signori! Aderendo al presente invito dell'Associazione costituzionale toscana, sede di Firenze, l'onor. Sella non curando le fatiche dei giorni scorsi, ci ha favorito, ed è qui presente, dandoci così occasione di poter tenere un'adunanza solenne, alla quale sono intervenuti oltre molti componenti l'Associazione costituzionale di Firenze, le rappresentanze delle Associazioni di Livorno, di Lucca, di Pescia, di Pisa, di Prato e di Siena.

L'on. Sella, in questa occasione, esporrà, io spero, con la sua solita chiarezza, con la sua solida precisione, quali sono le idee che hanno guidato il partito moderato-liberale, in questa lotta elettorale. Egli vorrà, io confido, approvare quanto noi dell'Associazione costituzionale di Firenze, abbiamo fatto, per riunire tutti gli uomini del partito liberale moderato in questa circostanza; a toglier di mezzo screzi, che oggigiorno non avrebbero più ragione di esistere; e così trovarci al caso di opporre alla Sinistra, divisa in gruppi che prendono nome da uomini, il gran partito liberale moderato, tutto unito sotto la stessa bandiera.

L'onor. Sella è uomo, che per noi è augurio di buona fortuna. Egli venne in Firenze un'altra volta, e parlò nell'Associazione costituzionale; ed in quella circostanza egli espresse quale dovesse essere il modo con cui poteva più facilmente raggiungere lo scopo di ottenere dallo Stato un sussidio, per sistemare le cose del nostro municipio. È vero che è passato del tempo, prima che il suo voto in questa materia fosse esaudito; ma nonostante che quattro anni passassero, prima che questo suo concetto si traducesse in atto, oggi è tradotto in atto, e le cose sono, per questa via, in un modo abbastanza soddisfacente sistemate.

Io spero e mi auguro dunque che la sua parola anche in questa circostanza ci sarà di felice augurio, e ci prometterà una vittoria completa nelle prossime elezioni. (Applausi)

— L'onor. Sella si alza per parlare e viene salutato con lungo applauso.

SELLA. Signori! Io non ho parole per ringraziarvi dell'accoglienza che mi fate; come non so ringraziare abbastanza il nostro degnissimo presidente dei suoi cortesi pensieri a mio riguardo. Anzi dovrei cominciare col contraddirlo, imperocchè egli creda all'utilità del mio intervento tra voi, ed io sono ora convinto che esso era perfettamente inutile. (*Voci*: No, no, viva Sella. Applausi fragorosi) Perfettamente inutile, perchè quello che io ho in animo e che mi mosse a venir qui, l'avete in animo voi, ed è la ragione del vostro intervento a questa adunanza.

Ma ad ogni modo si vuole così; e badiamo, io lascio la responsabilità dell'insuccesso al mio onorevolissimo collega Fenzi (Ilarità) ed ai suoi colleghi dell'Associazione costituzionale toscana.

Una volta mi ricordavo con qualche compiacenza di essere stato quello che in Italia iniziai i discorsi politici presso gli elettori. Essendo al ministero nel 1865, non prendendosi in buona parte la proposta del macinato, di cui già fin d'allora si bucinava, io andai a dare spiegazioni agli elettori; e fu la prima volta che un uomo politico questo facesse, e specialmente un ministro. Ma oggi mi pare che la cosa si complichi, perchè si tratta non solo di indirizzi agli elettori, ma vengono di moda i pellegrinaggi elettorali (Ilarità). Ad ogni modo ciò si crede utile alla cosa pubblica, non foss'altro per dimostrare l'unità del partito, per dimostrare la comunanza di aspirazioni, per dimostrare la necessità di concorrere tutti ad uno stesso intento, di farsi forti e numerosi; ebbene valga se non altro come dimostrazione materiale di questo proposito.

Di che si tratta, o signori? Si tratta di rispondere ad un grande quesito che la Corona pose al popolo italiano: — Deve continuare a governare la Sinistra, sì o no? Ecco la questione che noi dobbiamo risolvere.

La mia conclusione non ho bisogno di dirvela, e se non m'inganno, è anche la vostra. (*Voci*: Viva la Destra. Applausi).

A quest'ora le convinzioni devono essere formate. Vi sarà chi creda che la Sinistra continuando oggi al governo possa essere utile alla patria. Rispettiamo questi convincimenti, ma per parte nostra non li dividiamo affatto. E perchè?

Tanto vi sarebbe a dire per spiegare la ragione di questa conclusione, che proprio non si sa ove scegliere gli argomenti; la copia loro vi sopraffà e vi confonde. Il modo di governare della Sinistra è soddisfacente? L'osservanza delle leggi, il rispetto ai corpi morali, la misura dell'ingerenza dello Stato, tutto questo soddisfa il popolo italiano? Si è veduto da tanto tempo una serie di fatti contrarii all'indole di un governo liberale, rispettoso di ogni guarentigia, che ovunque io vada non odo se non le lagnanze più vive.

L'altro giorno ero a Milano: vi si parlava della Cassa di Risparmio, uno dei primi Istituti di credito che ci siano in Italia con 300 milioni di depositi, con 30 di capitale; un corpo morale unico nel suo genere, di cui tutti quanti abbiamo sempre sentito parlare con rispetto non solo, ma oso dire con venerazione; tutto a un tratto, cosa è cosa non è, ci si vuole mettere la mano. Forse è una proposta dei Corpi morali lombardi? Neppure per sogno! non fu sentito il Consiglio d'amministrazione di quell'Istituto, che ebbe il gran merito di portarlo a tanta altezza; non fu sentito il Consiglio comunale nè quello provinciale; e ciò sebbene reclamassero per essere uditi. Il Consiglio trovò le riforme illegali, la Corte dei Conti, a sezioni riunite, trovò il decreto illegale: non importa! Ma come accadono fatti di questa natura che si ritiene, almeno a Milano, il governo austriaco non si sarebbero permessi?

A Genova l'altra sera mentre accennavo a questo argomento, mi si informò ad alta voce da un personaggio appartenente al municipio, che si inscrivono in questi giorni a centinaia guardie ferroviarie, guardie doganali di tutto il littorale, insomma una manovra elettorale inaudita; e via via, da tutte le parti si lamentano fatti di questa natura; cosicchè il modo di governare non sembra soddisfacente a' liberali di nessuna gradazione.

E le leggi che vi si propongono, come sono? Gli intenti legislativi che ha attualmente la Sinistra quali sono? Ce ne sono certo dei buonissimi, a cui nessuno si vorrà opporre. È inutile che li citi, le fanno abbastanza i ministeriali perchè io voglia prendere la parte loro. (Ilarità) Ma mi sia lecito chiamare la vostra attenzione, se pure è mestieri che alcuno ve ne avverta, mentre già li sapete perfettamente voi stessi, sopra alcuni punti.

Vi è parte della Sinistra che vorrebbe riformare il Senato. A voi pare proprio che il popolo italiano domandi la riforma del Senato? (Voci: no no).

Vi pare proprio che quello Statuto che dal 48 a questa parte insieme alla lealtà della Dinastia ha fatto fortuna la d'Italia, abbia anche quello da essere riparato? Voci: (*no no*)

Ma io suppongo che parte notevole della Sinistra non ebbe mai l'intendimento, sul serio, di toccare a quell'Arca Santa che è lo Statuto; e passo oltre.

Veniamo alla legge elettorale. Siamo tutti d'accordo, e si erano già fatti anche da parte nostra dei progetti al Parlamento per allargare il suffragio. Consentiamo, io credo, tutti quanti ad abbassare il limite dell'età; siamo anche desiderosi (specialmente noi che cominciamo ad incanutire) (Ilarità) siamo desiderosi di vederci circondati da giovani valorosi, che abbiano maggior vivacità di quella che a noi sia rimasta.

Siamo tutti d'accordo che si debba abbassare il limite del censo; siamo anche d'accordo che si possano abbassare i criteri della capacità, che non sia proprio necessario di esser dottori in qualche Università perchè sia dimostrato di possedere un criterio sufficiente ad esercitare il diritto elettorale.

Ma fino a qual limite si vuole andare? Ove si consideri che dal corpo elettorale dipende tutto; il Governo dipende dalla Camera; la Camera dipende dal corpo elettorale, e per conseguenza dal corpo elettorale dipende tutto; è egli prudente ampliare di un tratto il corpo elettorale, in proporzioni come quelle che risulterebbero ove si mantenesse soltanto per criterio di capacità l'aver fatta la seconda elementare? E non parlo di un altro criterio di cui si è discorso, quello della quarta elementare, parendomi evidente che non possa essersene parlato sul serio; imperocchè la più gran parte dei comuni del Regno non l'hanno questa quarta classe elementare; e volendo escludere dall'elettorato quelli che avranno benissimo le cognizioni che si possono apprendere nella quarta elementare, ma non hanno potuto seguire questo corso perchè manca l'istituzione, mi sembrerebbe cosa non troppo giusta.

Per esempio, nei paesi miei, ove il contingente degli analfabeti qualche volta è dell'8 per cento, qualche volta del 7, ed in qualche luogo anche del 2 per cento soltanto per ogni leva annua, e dove si può dire in conseguenza che, salvo gli incapaci di mente, presso a poco tutti hanno le cognizioni corrispondenti al *quid simile* della seconda elementare, la proposta della estensione del suffragio alla seconda elementare vorrebbe dire puramente e semplicemente suffragio universale.

Ora, credete voi che l'Italia debba andare d'un tratto ad un limite di questa natura? Siamo liberali; vogliamo andare avanti; ma vogliamo andare passo per passo. Ora noi non crediamo che si possa andare d'un tratto a questo limite; crediamo che si debba allargare notevolmente il suffragio, ma che si debba attendere, per fare passi ulteriori, che sia ben compiuta l'educazione degli elettori. Anche per istruire i soldati, i militari che sono qui mi insegneranno che non se ne chiamerebbe ad un tratto una quantità immensa; si comincia ad istruirne e ad educarne una parte; ed io credo che l'esercizio del diritto elettorale meriti bene una educazione; quindi si cominci ad educare e poi si passi avanti; ma certo non si procederebbe utilmente, ove si volesse educare tutti ad un tratto. Quindi noi riteniamo che sia una esperienza pericolosa, sia una specie di salto nel buio, il fare mutamenti di questa natura; e però non possiamo non ritenere pericoloso l'intendimento della Sinistra sopra questo punto. Amiamo troppo la patria nostra per arrischiarla in esperienze! Io spero che sopra questo punto saremo tutti d'accordo. (Approvazione)

Voi comprendete benissimo che vi è un'altra questione della quale io vi devo parlare — il macinato. (Movimenti)

Io lo dicevo una di queste sere: la mia cattiva stella ha voluto che toccasse a me di proporre il macinato, se non di attuarlo, perchè in questa parte la gloria spetterebbe al conte Digny. E voi comprendete benissimo che se c'è qualcuno che desideri che non si parli più di macinato, siamo appunto noi che abbiamo avuto parte in questa tassa. Ma è opportuno il procedere nell'attuale stato delle cose all'abolizione di questo, che è sempre uno dei più importanti cespiti di entrata del nostro pubblico erario?

Il dimostrare l'inopportunità dell'abolizione della tassa del macinato non sarebbe difficile; basterebbe anzitutto esaminare lo stato del bilancio. Già fu fatto in Senato e alla Camera da moltissimi, i quali vi dimostrano che attualmente un pareggio proprio sodo, quel tal pareggio che ogni buon padre di famiglia vuole in casa sua, un pareggio di questa fatta non ci è, anche stando soltanto alle spese che figurano nel bilancio, senza considerare quelle altre che devono venire e che non si possono evitare; quindi la conseguenza è inevitabilmente questa; che l'abolizione di simil tassa obbliga a più larghi appelli al credito pubblico, e sullo sviluppo della pubblica ricchezza. Io non parlerò del mio modo di vedere intorno agli effetti del macinato sul credito pubblico, perchè già troppo ne ho parlato altrove; non parlerò della necessità che vi sono per la nostra difesa nazionale, ma mi tratterrò un momento sopra altri casi inevitabili sul bilancio dello Stato. Parlerò per esempio dei comuni (Segni di attenzione).

Il mio amico Fenzi, presidente, ha parlato di un provvedimento speciale che fu adottato per questa illustre città. Ma, tanto questa città quanto quasi tutte le altre, e non solo le città ma anche i comuni, in che condizioni si trovano?

Basta esaminare quello che accade. I comuni italiani sono obbligati a crescere annualmente il loro debito pubblico per una somma che monta a milioni, ed è troppo importante perchè i legislatori il possano trascurare. Equilibrio della cosa pubblica non vi è, se, essendo in equilibrio il bilancio dello Stato, sono dissestati i comuni o le provincie. Qualcuno di voi potrà osservare che questo discorso in bocca mia è un poco singolare, perchè mi trovo a essere uno dei più grandi colpevoli sopra questo argomento. A me toccò l'ingratissimo ufficio di fare delle proposte, di sostenerle e di attuarle, per le quali si addossavano ai comuni carichi importantissimi che prima non avevano, e di sottrarre ai comuni delle risorse non meno importanti, delle quali prima godevano.

Come va che parlate così? Avete forse mutato idea? Infatti si è creduto da parecchie persone autorevolissime, le più serie; si è creduto che per parte di non pochi di noi (forse più specialmente per me) non ci fosse che l'ideale dello Stato. Quell'uomo là, si diceva, non vede altro che lo Stato. Sia lo Stato grande e forte, e poi se ci sono delle rovine di comuni di qua e di là, non importa niente. Vi fu un periodo, in cui la condotta mia era tale, che era perfettamente giustificata questa credenza. Trovo naturalissimo che si pensasse così, perchè ad ogni momento ci era una proposta per aggravare i comuni, e per togliere loro delle risorse.

Io aveva un bel protestare delle mie intenzioni! ma si capisce che quando le intenzioni si traducono in parole, e il dissesto dei comuni è un fatto, si credeva più ai fatti che alle parole.

Ma da quel tempo in qua sono avvenuti tali fatti, i quali credo abbiano avuto per effetto di dissipare queste apprensioni.

Non citerò il caso, di cui con tanta benevolenza il degnissimo nostro presidente ha fatto menzione; il caso di Firenze.

Voi capirete benissimo, gentilissimi uditori, che se v'era un cittadino in Italia per cui la questione di Firenze avesse un interesse, quasi direi sacrosanto, mi trovavo appunto ad essere io quello (Bravo! Applausi); e non vi maraviglierete perciò che in questa questione, forse discostandomi allora dai miei più intimi amici politici, io sostenessi la necessità di un provvedimento speciale, piuttosto che di provvedimenti generali. Ci vogliono gli uni e gli altri; ed io ho lanciato, in quella circostanza che venne ricordata, una proposta, che sorprese parecchi, indispettì altri, ma che in fin dei conti è stata adottata. Perchè qualche volta anche l'Opposizione può rendere dei seri servigi. Ma non basta. Come diceva, la condizione dei comuni è tale, che lo Stato deve preoccuparsene. Se la finanza dello Stato fosse in pericolo, io tornerei l'antico uomo e direi: non preoccupiamoci dei comuni prima dello Stato. Prima deve star su la cassa grossa; quando quella sia rimasta in piedi, si terranno su le altre; ma ora che si tratta di abolire una grande tassa. lì! Vediamo, prima di privare lo Stato di una grande risorsa, come stanno i comuni? Non vi maraviglierete perciò se nel mio grido di dolore del 1878, quando venne sul serio alla Camera la proposta di abolizione della tassa sul macinato, io mi permisi di dire: Se propugnaste la concessione ai comuni di un terzo del dazio, io lo ammetterei, perchè riconosco che là v'è un vuoto che deve essere colmato, e che non può essere colmato dai comuni con le loro risorse; e va sempre crescendo, malgrado che da tutte le parti si faccia ogni sforzo per rimediarvi. E perchè? Perchè, volere o non volere, le leggi che si fanno finiscono sempre per addossare ai comuni qualche novello onere; sarà l'istruzione obbligatoria, sarà magari la ginnastica (Ilarità), sarà quello che volete, ma naturale, si progredisce. E cosa vuol dire progredire? Vuol dire rendere maggiori servigi al pubblico, e tutto questo costa, quindi siamo sempre a novelle spese: anzi questo movimento avviene in modo direi insensibile. Non pare, ma se fate bene il conto vedrete che ogni anno c'è qualche cosa di nuovo che porta novelle spese.

Mi trovai tempo addietro a Napoli a sostenere la stessa tesi, e là mi permisi di sostenere anche la tesi della necessità di provvedimento speciale; è un mio pensiero vecchio che per le antiche capitali complete, come Napoli, come Firenze, come Torino, siano necessari provvedimenti speciali, secondochè l'esperienza mostri; e mi pare che abbia già persuaso molti che qualche provvedimento speciale ci vuole per Roma.

Ma lasciamo stare le questioni speciali. Noi siamo, credo, tutti d'accordo che prima di abolire una tassa di questa natura, poichè l'abbiamo in mano, poichè il popolo italiano con tanta virtù ha sopportato tutti i malanni che sono inseparabili dall'applicazione di una nuova tassa, evidentemente bisogna provvedere i comuni onde assicurare il loro avvenire finanziario ed economico. Ed io credo che sopra questo punto dei comuni tutte le preoccupazioni per ciò che ci concerne siano a quest'ora dissipate. Mi pare che siansi mostrati all'atto pratico i nostri intendimenti, così per ciò che riguardava Firenze come nelle discussioni che vi furono al Parlamento, ed anche in questa stessa resistenza all'abolizione del macinato, di cui si è detta la ragione; pertanto deve essere scomparsa ogni preoccupazione che nel nostro partito non si tenesse abbastanza conto della vita comunale.

Credo che sopra questo punto ogni dubbiezza sia tolta e non ci sia dissenso fra noi, nel ritenere che, per la prosperità e la grandezza d'Italia, se importa che lo Stato sia in un buon ordine, non importa meno che siano in buon ordine i comuni. I comuni sono le grandi membra della famiglia italiana; evidentemente la famiglia non può essere in ordine se anche i membri che la compongono non sono in ordine (Applausi).

Occorrono risorse per i lavori pubblici, o signori. Quanto ai lavori pubblici andate nelle provincie meridionali, e vedrete in quali condizioni di viabilità siano quei paesi. È impossibile che chi si reca ad esaminare le cose sul posto, non concluda alla necessità di lavori sotto ogni punto di vista del materiale tornaconto; sotto il punto di vista politico poi è una non minore necessità.

È impossibile che i nostri fratelli delle provincie meridionali guardando una carta di ferrovie e vedendola quasi nera per i tratti ferroviari al nord, mentre non hanno che qualche magro tratto nelle loro provincie, si rassegnino a questa condizione di cose. Essi hanno pazientato fin qui, ma dobbiamo provvedere a poco per volta alla viabilità in quelle provincie. Ora prima di privarci di una grande risorsa, e quella del macinato è grandissima, abbiamo un debito di giustizia; dobbiamo provvedere a questi lavori pubblici che sono indispensabili allo sviluppo del paese (benissimo).

Ieri ero a Genova, e mi si diceva che il Moncenisio, il traforo del *Frejus*, è quasi inutile per il commercio genovese, cioè per

la lotta fra Genova e Marsiglia, perchè manca una seconda linea; la linea attuale non è sufficiente per fare sfogo al commercio ligure; manca materiale, mancano tante altre cose.

Si aprirà domani la linea del Gottardo; se non si pensa al materiale e al resto, evidentemente anche il traforo del Gottardo, per ciò che riguarda il gran movimento del transito, sarà inutile. Per tutta Italia, da ogni parte, dovunque vi volgiate, voi trovate la stessa conclusione: necessità di lavori pubblici, non già di lavori di lusso, ma di cose essenziali, per svolgere la pubblica prosperità, per permettere all'attività italiana di contribuire all'aumento della pubblica ricchezza.

Si parla di trasformazione. Eh! sicuro; magari si potesse mettere al posto del macinato qualche altro balzello (già sarebbe sempre un balzello) che riuscisse meno gravoso!

Abbiamo aiutato, per quanto abbiamo potuto, questa trasformazione; abbiamo aiutato efficacemente l'aggravio degli zuccheri per compensare lo sgravio del macinato sui cereali inferiori. Ma adesso, che proposte sono fatte? Sono fatte delle proposte di trasformazione, le quali prima di tutto sono di gran lunga insufficienti, come provento per l'erario; sono poi anche di tale indole da rendere del tutto contestabile che si risolvano in un sollievo delle classi meno abbienti; v'è anzi taluno di quei provvedimenti che grava più le classi meno agiate.

Ma poi non v'ha egli un poco di pregiudizio, anzi molto pregiudizio, in questa lotta per il macinato, come questione di principio!

Certo, se se ne potesse fare a meno, sarebbe indefinitamente meglio, e tutti saremmo d'accordo. Ma quando si è nella necessità d'avere delle tasse così elevate come queste, sotto cui, lasciatemelo dire, noi tutti gemiamo, ma allora come si fa?

Si vorrebbe elevare, per esempio, la ricchezza mobile?

Ma tutti quelli i quali si occupano di commercio, d'industria, tutti quelli che, anche come osservatori, seguono lo sviluppo economico del paese, avvertono bene la potenza depri[illegible] di balzelli, di aliquote così elevate.

Andatelo a domandare ad un industriale, ad un commerciante, che vorrebbe ampliare i suoi mezzi di produzione, i suoi commerci e rischiare tentativi per crescere la produttività e l'attività nazionale; ed egli vi risponderà che si arresta perchè c'è sempre un rischio; ma, oltre al rischio, vi è la considerazione che, appena vi è una manifestazione di ricchezza, viene fuori l'agente delle tasse e dice (ed ha ragione il poveretto di dirlo): vedo delle macchine che possono produrre, dunque producono; per conseguenza domando di crescere la vostra tassa di ricchezza mobile. Bisogna sentire all'atto pratico quanti e quanti si trattengono dall'iniziare tentativi di aumento, di produttività nazionale, perchè il primo effetto è quello di vedersi cresciute le tasse ad aliquote così gravi!

Se fossimo all'1, all'1½ per cento, come in Inghilterra, sono cose che si trascurano; ma quando si tratta di aliquote di questa natura l'effetto è assai grave: e le classi meno abbienti non sono per avventura esse interessate allo sviluppo economico del paese? È una frase che ho più ripetuta più volte, ma l'idea è sempre la stessa. Per lo più non è mica questione di cedere una briciola del pane quotidiano che inquieta l'operaio, lo inquieta la prospettiva di trovare un pane sufficiente, di trovare un lavoro buono, rimunerato, assicurato; per conseguenza tutte queste obbiezioni, come questione di principio, noi crediamo che meritino di esser più attentamente studiate. Vi sono cento altre cause le quali contribuiscono assai più gravemente del macinato a rendere talvolta più dure le condizioni delle classi meno abbienti, ed è evidente che se il prodotto di una tassa come questa giova a sviluppare il movimento, l'attività, l'operosità del paese, l'effetto cattivo della tassa (perchè certo le tasse producono sempre un effetto per sè non buono), dall'altra parte poi è largamente compensato dall'incremento, dallo sviluppo del paese.

Ferrovie: altro argomento di preoccupazione, e lasciatemi dire la parola, di screzi tra noi liberali moderati. Concedetemi perciò che io ne parli un momento.

Io capisco perfettamente che a proposito del riscatto delle Romane, del riscatto dell'Alta Italia e della condotta verso i comuni, di cui già vi ho parlato, sorgesse in taluni dei più cari amici nostri questo pensiero: — Ma insomma qui che si vuol fare? Ma si tratta di un accentramento mostruoso! Si vuol fare uno stato onnisciente, onnipotente, che provveda a tutto, che dia gli ordini per ogni cosa, che non ci sia un vagone che si muova, che non si faccia niente senza suo ordine.

Era una preoccupazione legittima davanti a questo complesso di fatti. Ma vediamo quali furono gli intendimenti per ciò che riguarda il riscatto dell'Alta Italia. Io vi devo confessare che la ragione determinante fu essenzialmente una ragione politica. A parecchi di noi, a me in ispecie, pareva che la difesa dello Stato non fosse sicura, se la rete ferroviaria della Valle del Po fosse nelle mani di una Società straniera.

Qualche settimana fa si sentì dire che si compravano cavalli e ci era qualche preoccupazione; erano cose leggerissime; ma avrei voluto vedere se contemporaneamente si fossero veduti i vagoni, le vetture andare bel bellino oltr'Alpi come ci saremmo trovati contenti.

Oggi le ferrovie sono un elemento così importante, così necessario, così essenziale della difesa dello Stato, che io credo nessuna potenza, nessuna nazione la quale possa o debba contare sulla sua autonomia voglia rassegnarsi ad avere le sue grandi ferrovie in mano di Società straniere, la cui azienda si estenda al di là del confine, in guisa da essere padrone di spostare i materiali e da essere padrone dell'esercizio ferroviario.

Ma per ciò che riguarda l'esercizio di queste ferrovie, una volta che fossero divenute del tutto nazionali, lo scopo era forse di fare un accentramento così mostruoso? Era quello di fare uno Stato onnipotente? Era una statolatria, il concetto dirigente di cui vi ho parlato? No, signori, le mille volte no.

Io vi confesso per parte mia che crederei fosse opera parricida quella di guastare il carattere di questa nostra Italia.

L'Italia è fatta una dalla natura per tanti rispetti: ma unità non vuol certo dire uniformità. (Benissimo, applausi fragorosi).

Io credo che appunto il bello dell'Italia stia nella varietà, nell'originalità delle sue parti. (Bene).

Io sono piemontese, signori, ma desidero conservare il mio carattere piemontese. (Bene!) Voi siete toscani: tolga il cielo che perdiate il carattere vostro! ma con tutto questo c'è unità fra noi, perchè siamo tutti italiani! Applausi vivi e prolungati — Viva Sella!)

Sarebbe un pensiero così assurdo, che nulla più! Lo vedete in tutte le sue manifestazioni; per esempio nella musica. Se il popolo non dovesse più sentire la canzone napolitana, la mandolinata romana, lo stornello toscano!.. Ma no, dobbiamo restare tutti quello che siamo, pur essendo una nazione.

Io vi confesso che sono, sotto questo punto di vista, anche codino (Ilarità).

Ammiro la Svizzera, la quale pur difendendo con quella valentia che tutti conosciamo la sua libertà e la sua unità politica, pure perfino nel vestire sa conservare l'originalità dei suoi Cantoni. A me dispiace che gli italiani prendano la moda d'oltre Alpe. (Ilarità).

Signori, il tentativo, se mai potesse allignare nella mente di qualcuno di fare questa Italia uniforme, come si è tentato in qualche altro paese, è talmente contro natura, che darebbe luogo ad una vera ribellione.

Ed anzi, in cotesto paese di cui parlo, già si osserva fin d'oggi una certa manifestazione di reazione contro questa uniformità.

Io ho occasione di osservare (non di studiare, perchè ormai non posso più studiar nulla), nel vedermi passare davanti le manifestazioni intellettuali di cotesto paese, per esempio, gli atti delle Accademie scientifiche, delle Società di storia patria, ecc., ho occasione di osservare, dico, che dappertutto si ricostituiscono col pensiero quelle antiche provincie francesi, la Borgogna, la Guascogna; insomma c'è un movimento intellettuale generale, che accenna ad una specie di ribellione contro questa tale uniformità della quale io parlava, contro la livellazione della rivoluzione francese.

Qualcuno mi dirà: non sono che manifestazioni intellettuali; ma una tale osservazione non può partire da Firenze, dove in ogni tempo si è saputo che è l'intelletto che dirige l'uomo (Bene! — Applausi).

Diceva che sarebbe una ribellione, e ne avemmo una prova nei giorni scorsi.

Si era deliberato una sola Esposizione artistica permanente a Roma, per tutto il Regno. Io non contesto l'utilità di una Esposizione permanente a Roma, credo anzi che sotto parecchi aspetti potrebbe giovare. Ma che cosa è accaduto? C'è stata una ribellione. Non è bene che le Esposizioni artistiche vadano a Torino (che forse non è la città più artistica del mondo (ilarità) se nessun piemontese mi sente), perchè si tengono ed hanno ragione, non è bene che vadano un'altra volta a Napoli e poi altrove! Dunque non c'è da avere delle preoccupazioni di questa natura; sarebbero tentativi pazzi.

Ma torniamo, signori, alla questione dell'esercizio ferroviario: certo è una delle questioni le più complicate, le più difficili che i tempi odierni abbiano poste. V'ha egli ancora chi sostenga, che nelle ferrovie non si ha altro scopo, come in un'altra impresa industriale qualunque, che di trarre il maggior frutto possibile, dal capitale speso nelle ferrovie? Credo che nessuno oggi sostenga questa tesi. Sta bene, è una gran bella cosa il ritrarre il frutto del capitale speso nella costruzione delle ferrovie, del materiale, ecc. ecc.; ma la ferrovia è essenzialmente un servizio pubblico: quindi i fautori dell'esercizio privato affidato a società, certo concederanno che questo esercizio privato non deve essere come un'altra speculazione qualunque. Se si tratta di fare del rame, se si tratta di fare del ferro, lo scopo che si propone l'industriale è quello di ritrarre il maggior utile possibile dalla sua industria e nulla più.

Ma qui evidentemente l'intervento governativo diventa una necessità. Anche dai più caldi fautori dell'esercizio privato si ammette l'intervento del governo nelle tariffe, negli orari; ma allora resta un esercizio privato molto diverso da ciò che è l'industria privata, tanto diverso, che realmente è mutato nella sua parte più essenziale.

D'altra parte ammettiamo pure, come taluni credono, che possa risolversi il problema dell'esercizio governativo; ma potrebbe forse ordinarsi questo come un altro servizio amministrativo qualunque? Deve tal servizio essere ordinato in modo da avere la scioltezza dell'industria privata? Si può ammettere forse un eccessivo accentramento?

Se l'altezza dell'argomento lo permettesse, addurrei un esempio, perchè ad ogni modo anche un piccolo fatto serve per dimostrare qualche cosa. Per esempio, anche al mio paese vedo che vi è tutto un movimento, un trasporto di merci, il quale non è fatto dalle ferrovie. Lasciatemi dire la cosa, comunque modestissima e non all'altezza di questa assemblea. Le verdure a Biella devono venire di fuori, e vengono da Vercelli; arrivano coi carri soliti non essendovi altra distanza che 50 chilometri. Ma perchè non arrivano con la ferrovia?

La ferrovia ci metterebbe tre giorni, e allora le verdure sarebbero belle e andate, come capite. Ma perchè non ordinate la cosa?

Ecco: se i due capi-stazione, quello di partenza e quello di arrivo, avessero latitudine, se vi fosse decentramento, sarebbe la cosa più facile del mondo. Ma andate a parlare fino a Roma delle verdure di Biella! (Ilarità).

Signori miei, come volete che proceda questa amministrazione, come volete che vada questo servizio, se si deve tutto portare al Centro per consigli, sopra-consigli, ecc.?

Questo problema ferroviario è un grandissimo problema degno dello studio di tutti.

Evidentemente, se si adotta l'esercizio privato, vuolsi tener conto che esso è eminentemente un servizio pubblico; se si adotta il servizio governativo vuolsi tenere a mente che se non è decentrato, decentratissimo, molto più di quello che lo fossero le grandi compagnie private, questo grande istrumento della civiltà moderna è ben lungi dal rendere i frutti che potrebbe dare.

Io credo perciò che lo screzio che fu fra noi liberali moderati nel 1876 sopra questa questione, determinato poi anche da un complesso di altre questioni, alle quali ho accennato, sia oggi cessato; imperocchè strada facendo le idee si contemperano *hinc et inde*, e si fa ragione alle esigenze della verità. Quando non si ha altro scopo che la verità pura e semplice, vi saranno delle diverse opinioni; ma si finisce per venire ad accordi e avvicinarsi tanto da vedere che poi la soluzione perfetta non c'è. In questo mondo non vi ha nulla di perfetto; è questo un principio che bisogna sempre avere a mente nelle cose pratiche. Di perfetto non c'è niente; è difficile, forse impossibile, trovare una soluzione che abbia per sè cento ragioni, contro di sè zero ragioni: di solito ce ne sono 70 pro e 20 o 30 contro, e nella valutazione è difficile arrivare a questa precisione matematica: vi è una certa latitudine di apprezzamenti, ma in sostanza in molte questioni si finisce per giungere a questo risultato; gli uni dicono: se mi risolvete questa tale obbiezione fate pure a modo vostro; gli altri dicono: se mi risolvete quest'altra, ebbene fate pure come vi pare. Ma, o signori, queste dispute, oramai divenute poco meno che teoriche davanti all'attuale condizione di cose, non ci dividono più; sapete perchè? Perchè credo che oggi, fautori dell'assoluto esercizio governativo e fautori dell'esercizio privato, siamo davvero unanimi nel riconoscere che peggio di così la non può andare per ciò che riguarda l'esercizio ferroviario. (È vero — Risa — Applausi)

È già una gran cosa; io non riconosco niente dell'esercizio governativo sciolto e decentrato come me lo immaginerei nell'attuale stato di cose.

Credo che i nostri amici, i quali altra volta parlavano di esercizio privato, non vedono niente che somigli a un esercizio privato. Non ci riconosciamo più, e siamo tutti uniti nel dire: così è sicuro che non si va! quindi ringraziamo per questa parte la Sinistra di averci messi d'accordo. (Ilarità)

E io vi confesso, signori, che considero come un bel giorno della mia vita questo di oggi in cui ho il piacere di vedere qui fra noi non solo quelli i quali tolleravano un esercizio governativo nel 76, ma quelli i quali temevano che si avessero dei propositi di troppo accentramento. A quelli i quali temevano la nostra statolatria abbiamo dato, io credo, prove di fatto.

I fatti ci hanno messi d'accordo, e per conseguenza io dichiaro che sono più che lieto nel vedere che oggi, scomparse queste divergenze, ci troviamo a militare insieme. Del resto, o Signori, queste piccole divergenze si capisce dovessero scomparire. Non vi era una ragione sostanziale; e se noi guardiamo nell'altro campo vediamo una tale discordia, che evidentemente noi liberali moderati sentiamo la necessità di procedere d'accordo. La discordia altrui ha almeno questo di buono, di rendere necessaria, indispensabile la concordia nostra (Bene, applausi prolungati).

E anzi, o signori, per giungere alla conclusione che noi dobbiamo portare come elettori il nostro voto contrario alla Sinistra, io vi confesso che è ragione decisiva quello spettacolo a cui assistiamo tutti con dolore, dei dissensi i più gravi, non di programma, che almeno si comprenderebbero, ma poco meno che di persone.

Come volete che voti un popolo, quale è il popolo italiano, assistendo a questo spettacolo, di un partito che conta 400, sopra 500 deputati, e che non sa sostenere un governo! (Bene! Applausi).

Se ne prova uno, se ne prova due, tre, quattro, se ne prova cinque, si è già alla mezza dozzina (Si ride), e non ce n'è ancora uno che sia sostenuto da quella immensa maggioranza (Applausi).

Evidentemente il popolo italiano, in cui la Corona fidente ripone la risoluzione della questione, deve decidere che questo stato di cose ha da cessare; altrimenti, signori, le nostre istituzioni si corromperebbero nel modo più grave e pericoloso per l'avvenire del nostro paese. (Bene!)

Ma si dirà: se la Sinistra non è in maggioranza nella Camera, quali saranno le conseguenze?

La Destra, quella tal Destra... e qui avete tutti tanti epiteti sul conto di questa povera Destra, (ilarità) che posso esser dispensato dal ricordarveli io; ma vedendo in questa Assemblea tanti giovani, una sola di queste accuse io voglio raccogliere.

Una Destra immobile, piena di rancori, che non può fare il bene del paese! Eh! signori, non crediate che qualche cosa non si sia imparato in questo frattempo! Si è imparato a nostre spese, e si impara dall'esempio altrui, che sopratutto non sono questioni personali, che devono portare la divisione nei partiti (Bravo! Applausi).

Si è bene compreso, o signori, che senza molta virtù; senza molta abnegazione per parte di tutti è impossibile fare un paese grande e potente! (Applausi prolungati).

Dunque io credo che per parte nostra siamo disposti a lasciare l'anatema contro chiunque, per considerazione di persona, volesse interdire la concordia di questo partito, quella concordia che è indispensabile a poter reggere uno Stato.

Io parlavo ai giovani (me lo concedano i costanei) ed è ad essi che principalmente io mi rivolgo. Si teme che questa vecchia Destra sia incapace di trasformarsi. Eh! Signori; ma c'è una trasformazione naturale che niente trattiene. L'uno dopo l'altro ce ne andiamo! (Ilarità).

Quando si discuteva la legge del macinato nel 1878 io allora era quasi d'avviso che avrei fatto bene a por termine alla mia vita parlamentare, poichè mi pareva che la mia persona fosse un poco invisa, e dissi: sopprimiamo l'uomo politico. Io allora guardando i numeri io vedeva questo: alla Camera precedente, nel 1878, v'erano ancora solo due deputati che avessero fatto tutte le Legislature, l'on. Lanza di Destra, l'onorevole Depretis di Sinistra; e non più. Appena ci trovammo in 32, con l'amico Mari, (un numero di giovanotti di questa natura) (ilarità) che avessimo 7 legislature, e tutti gli altri, tutti più giovani di età, e più giovani di Parlamento.

Voi vedete dunque che la trasformazione procede; non inquietatevi troppo di questi vecchi barbogi. Lo diceva già Orazio: *querulus laudator temporis acti*. Non inquietatevi troppo, la natura umana non è poi così malvagia! Ai padri non resta più che una felicità, lo spettacolo della felicità dei loro figli; e per noi, vecchi uomini politici, non c'è più altra consolazione che quella di vedere giovani che vengano colle loro menti vigorose a prendere il nostro posto, e a fare andare avanti la cosa pubblica, concedete che lo dica con qualche superbia, con fortuna non minore di quella che è toccata a noi, forse senza merito (Bravo! — Applausi)

I partiti si trasformano. Chi penserà che, perchè si chiama Destra, la Destra del 1881 sia forse quella del 1870? Sarebbe come chi dicesse che in Inghilterra i *whigs* e i *tories* del 1880 siano gli stessi del 1830.

È naturale che in ogni Parlamento ci abbia da essere un partito che appoggi il governo, purchè non si abbiano spettacoli come quelli che si stanno vedendo (ilarità); poi un altro partito, il quale cerca anche di aumentare per influire sulla cosa pubblica; e non avvenendo, come spero, non avvertanno in Italia, delle rivoluzioni, si procede così in modo continuo; onde ne segue che questi gruppi, una volta staccati, continuino a stare staccati, perchè la necessità delle cose in un paese costituzionale bene ordinato vuole che il governo vada ora all'uno, ora all'altro partito.

Ebbene, che cosa è accaduto in Italia, o signori? Noi non abbiamo l'origine dei *wighs* e dei *tories*, e abbiamo un'origine che fa grande onore all'uno e all'altro partito. La stessa cosa volevamo tutti: tutti volevamo l'unità e la libertà dell'Italia sotto la monarchia costituzionale di Casa Savoia, imperocchè non mi occupo degl'insignificanti gruppi, i quali abbiano altre aspirazioni in un senso o nell'altro (Applausi).

Liberali tutti, gli uni credevano che, seguendo fedelmente Casa Savoia, procedendo con intendimenti liberali, ma con prudenza, con moderazione, l'Italia si sarebbe fatta; altri credevano invece ai procedimenti rivoluzionari, alle cospirazioni, infine ad un altro sistema. C'è stato qualche momento in cui abbiamo lavorato insieme, ma in realtà, che cosa è che ha fatto l'Italia?

Fu appunto la temperanza del partito liberale, il quale appoggiò costantemente il governo dal 1848 al 1860, e dal 1860 per quei 16 anni di famoso sgoverno, di cui si è tanto parlato. (Ilarità, applausi)

Non preoccupatevi dunque di questo, lasciatemi dire, vano diario; non ci è nulla che non si trasformi a questo mondo; si trasforma l'ambiente, deve trasformarsi ogni ente che in esso vive.

Qui mi rivolgo ancora a voi, miei giovani uditori, e dico che a voi giovani toscani incombono obblighi grandissimi, qualora voi consideriate la nobiltà del passato dei vostri maggiori.

In ogni cosa i maggiori vostri furono maestri a tutta Italia, e in molte anche alle nazioni le più civili. Noi vi dobbiamo la lingua che fu la prima a determinare l'Unità italiana e le Arti, e la Poesia; ma che non dobbiamo, che non deve l'Italia tutta alla Toscana, la quale fu realmente quella che fece l'Italia una nel campo intellettuale, nel campo del pensiero? Alle vostre tradizioni di libertà del pensiero, di libertà economica, di libertà amministrativa si inspirarono i pensatori di ogni parte di Italia per additare nelle loro regioni qual fosse la via da tenersi per fare il popolo prospero e felice.

E se devo parlare dei miei coetanei, e anche di qualche lustro più anziani di me, ma chi determinò in modo reciso l'Unità italiana? Non furono i toscani del 1860? E lasciate che in questa circostanza io faccia plauso alla vostra deliberazione di mantenere fra i candidati del Parlamento il barone Ricasoli. (Bravo! applausi)

Faccio plauso cordiale a questa deliberazione vostra, imperocchè il Ricasoli rese tali servigi all'Italia, che se ci è un Parlamento, il nome suo non può non figurare sull'albo di esso. (Bravo! applausi)

Foste voi, furono i toscani di quel tempo i quali, con la condotta loro determinarono che non ci fosse un ordinamento federale regionale in Italia, ma che potessimo conseguire l'unità politica.

E ci hanno poi tanto più merito in quanto non era difficile prevedere che questa nobilissima condotta avrebbe costato al popolo toscano, e specialmente a Firenze, sacrifizi incomparabilmente più grandi che in ogni altra parte d'Italia.

Dunque, miei giovani carissimi, lasciatemi parlare così, i vecchi amano la gioventù, tocca a voi a non lasciare compromettere l'avvenire di questa Italia che ha costato tanti sacrifici. Tocca a voi il resistere acciò non siano adottati provvedimenti inconsulti, come taluni di quelli cui ho accennato; tocca a voi l'aiutare perchè il governo parlamentare non vada in decadenza, nella corruzione sopra a cui è ora avviato.

Accorrete dunque tutti alle urne: i capi della Sinistra sta bene che entrino in Parlamento affinchè ne rappresentino l'idea, ma una maggioranza di Sinistra no; l'interesse dell'Italia lo rende necessario.

Il nostro degnissimo presidente diceva che io potrei essere un augurio di buona fortuna. Ah! se l'effetto delle mie parole..... (l'effetto non può essere che nullo)! .. ma ad ogni modo se le mie parole potessero in qualche modo contribuire a questo resultato, io crederei che si sarebbe reso un grandissimo servigio all'Italia nostra.

Accorrete dunque alle urne e sia il grido nostro: Viva l'Italia! viva lo Statuto! viva il Re, nel quale Statuto e Italia si compendiano! (Bene! Bravo! applausi vivissimi, prolungati. Viva il Re, viva Sella!).

MAMARRUOLA. Cortesemente invitato a questa riunione, illustrata dalla presenza di uno dei più chiari e più simpatici uomini di Stato, ho attribuito ad onore per me lo intervenirvi. E dico il vero: mi sarebbe doluto se ne fossi stato impedito, perchè sono stato sempre, posta a parte ogni considerazione di natura politica, un dilettante di cose belle: e so che dall'ascoltare uomini che molto pensarono, ed operano molto, si esce sempre rifatti d'animo e con qualche buona idea di più. (Bravo!)

L'onorevole Sella ha fatto alcune cortesi allusioni, le quali mi impongono il dovere di qualche schietta dichiarazione, che sono sicuro esprimerà anche il pensiero degli amici miei.

Egli ha ricordato i tempi nei quali la nostra deputazione era tutta stretta intorno a una bandiera; ed ha fatto voti che tornassero quei giorni, come se non ci fosse stata soluzione di continuità.

Io ringrazio l'on. Sella delle cortesi parole. La storia è storia; ma è storia altresì che se noi combattemmo sparpagliati, combattemmo sempre per la stessa causa e per la stessa bandiera (Bene!).

Noi siamo stati una specie di missionari in *partibus infidelium* (ilarità prolungata); e di questa parte della nostra missione, non ci pare di dover esser dolenti; come non se dovrebbe esser dolente la Chiesa ortodossa della religione monarchico-costituzionale. Avremo anche dati dei consigli, aperto, per così dire, un corso di lezioni, ma gli scolari non venivano, ed allora considerammo compiuta la nostra missione (Bene! — Applausi).

L'on. Sella, col suo consueto acume, ha fatto anche della filosofia, della critica, della storia, e qui mi permetto di non seguirlo. Quando si indicano le cause, spesso varie e complesse, degli eventi politici, le intenzioni di coloro che vi presero parte, gli effetti che ne conseguirono, se il bene superò il male, o il male superò il bene, ci si getta nel mare *magnum* degli apprezzamenti, ove il flutto delle opinioni e dei giudizi ci può portare, uno a ponente ed uno a levante.

Io non ho mai avuto l'onore di una stretta consuetudine con l'onor. Sella: uso per natura a non mettermi mai innanzi se non cercato. Ma nè a me nè ai miei amici erano ignote certe opinioni dell'onor. Sella, le quali ci confortavano e ci confermavano che egli può insegnare molto, perchè studiò molto nel libro della vita ed alla scuola dell'esperienza e della realtà (Bene)

Nel suo discorso ultimo, all'inglese, agli elettori di Mosso Santa Maria, egli diceva:

« Devo io parlarvi del triste argomento dell'ingerenza governativa in questo tempo? »

Ma se io fossi stato fra i suoi uditori gli avrei detto *bravo*, come glie lo dico oggi. Se il potere dovesse stare sempre in mani saggie e discrete, potremmo fare a meno di temere dell'ingerenza governativa, la quale il troverebbe nella probità e nel giudizio degli uomini di Stato. Ma pur troppo non avviene sempre così: pur troppo il bene si alterna col male e i partiti ai partiti, ed anche la esperta e politicamente proba Inghilterra ha avuto il ministero della *cabala* e i suoi Parlamenti *venal*.

Ecco perchè noi oppugnavamo, forse esagerandola, quella che egli chiama statolatria, quella che oggi chiamava e fulminava, ingerenza eccessiva del governo: dico ingerenza eccessiva, perchè noi non abbiamo mai voluto fare del governo quello che qualche capo parte di Sinistra vorrebbe fare, con ottime intenzioni senza dubbio, della monarchia costituzionale, che a forza di democratizzarla la ridurrebbe un simbolo, polvere ed ombra (Bravo!).

No, noi abbiamo sempre voluto che il governo avesse la pienezza delle sue prerogative, ma che non passasse mai quei confini, perchè eccesso di ingerenza governativa vuol dire non sincerità di elezioni, non indipendenza di magistrati, non libertà nè di industria, nè di azione individuale.

Io applaudisco all'onorevole Sella allorquando dice ai suoi elettori di Mosso Santa Maria: « Bisogna che il sindaco sia elettivo, perchè l'ingerenza governativa sciupa e rovina ogni cosa. » Ottimamente!

Io sono uno dei convertiti; in passato io pure ero contrario al sindaco elettivo perchè non mi piaceva la misura dell'agente del governo e dell'eletto del popolo; ma quando io ho visto quello che ha veduto con occhio più acuto del mio l'on. Sella, ho fatto a me stesso rimprovero d'incoerenza, ed ho pensato che ai principii non si deve mai venir meno, e che chiunque vi manca viene il giorno in cui si accorge che i principii sono eterni, e gli uomini passano (Bravo!).

L'on. Sella, con quel sapere che gli è proprio, con quella bonomia biellese, (si ride) mi permetta di dirlo, vi ha parlato della magna questione, di quel pomo di Paride, che fu l'esercizio delle strade ferrate.

Ma io faccio plauso a quelle idee savie, a quei temperamenti giudiziosi, imperocchè nessuno di noi ha mai disconosciuto nella grande istituzione delle strade ferrate il doppio carattere di pubblico servizio e di azienda privata; egli ci indichi pure il temperamento, e vedrà che noi saremo pienamente con lui, perchè non è da noi che si possono temere eccessi.

Siamo dell'Italia centrale; diceva benissimo il suo illustre concittadino Vincenzo Gioberti che gli uomini del centro sono mediani per la postura geografica, pel temperamento dell'ingegno, dell'animo e per le abitudini. Ed allora? Allora con le idee così maestrevolmente, con spirito così conciliante, illustrate dall'on. Sella io domando se non fu un segno la nostra dissensione.

Ed invero nel resto ha potuto mai esservi un vero e proprio dissenso fra noi?

Egli e i suoi illustri amici sono intransigenti, e hanno ragione, in tutto ciò che tocca i fondamenti del nostro vivere politico. Ma noi lo siamo ugualmente. Egli disse ai suoi elettori che il partito che in lui aveva un duce così degno fu quasi sul punto un giorno di secondare una mezza fiducia al ministero Cairoli (l'on. Sella dice al primo); ebbene noi non abbiamo creduto di secondarla nè al primo nè al secondo.

Si sovverrà l'illustre uomo di Stato di una interpellanza sopra una dimostrazione a Porta San Pancrazio, nella quale si discusse, e la questione non è ancora risoluta, se certe bandiere rosse fatte sventolare fossero grandi o piccine. Il ministro dell'interno d'allora, on. Zanardelli, rispose con brio e con sarcasmo ed ebbe allora applausi: io ne ebbi invece la bocca amara, e uscendo dalla sala (si possono dire lecitamente nomi e cognomi) trovai un illustre deputato di Sinistra, l'attuale segretario generale del ministero dell'interno, e gli dissi: Mio caro Bonacci, le teorie del tuo ministero sono l'anarchia; ci procureranno gravi perturbazioni; il ministero cadrà presto, e a me non ne vendono più nè ai miei amici. L'11 dicembre avemmo l'onore di votare insieme con l'on. Sella. (Benissimo — Applausi)

Possiamo essere discordi nella questione del pareggio, on. Sella? L'illustre uomo di Stato sa che anche in questo quadriennio ha potuto sempre contare sul nostro voto, e in quanto al pareggio siamo stati e saremo intransigenti; ed egli si sovverrà che allorquando elevò quel grido di dolore, a cui testè alludeva per la proposta abolizione del macinato in queste condizioni della finanza, se qualcuno di noi fu alla Camera, ad esempio l'on. Pasolini, votò insieme con lui. Conseguentemente è molto difficile che qui noi possiamo trovarci in discordia: e mi permettano questi signori un brevissimo aneddoto, ignoto forse anche all'on. Sella, della nostra vita parlamentare. (Segni d'attenzione)

L'on. Sella si sovverrà di un noto ordine del giorno presentato a nome di un partito nel marzo 1876 sul macinato dall'on. Morana, il quale appunto aveva fatto quell'interpellanza. Quell'ordine del giorno cominciava così: « La Camera, persuasa della necessità di non perturbare la legge del macinato, ecc. » con quel che segue.

Ebbene! quell'ordine del giorno l'aveva fatto io con l'onorevole Nobili, e le parole *necessità* ec. le scrisse di proprio pugno, non lo indovina fra mille l'on. Sella, ce la scrisse l'on. Depretis (Ilarità e applausi).

Lascio a questi signori il giudicare delle convinzioni alle quali non siamo mai venuti meno, come lascio all'onor. Sella maestro nelle cose politiche il giudicare che sorte si meritino i partiti che mancano alle loro promesse.

Lo ripeto: in che discordiamo oggimai? l'on. Sella ha fatto uno di quei caldi appelli alla nostra gioventù che sono la più salda garanzia delle sue opinioni.

E qui giusto vogliamo dire: noi lo studiamo da un pezzo, on. Sella, e lo studiamo per cercare d'indovinare dove lei sarebbe riuscito con quel suo spirito eminentemente pratico, saldo in certe convinzioni, ma mirabilmente adatto (almeno così ci pare e ci pare) a tenere ogni conto delle condizioni che mutano, delle circostanze che variano continuamente nella vita pubblica (Bene). E chi suppone che mirassimo altrove, si inganna a partito.

Noi ci sovvenivamo solo di una cosa, e l'onorevole Sella spero che sarà con me, che in Italia non c'è soltanto il Settentrione ed il Centro, ma c'è anche il Mezzogiorno.

Siamo d'accordo ancora con le idee, che con tanta limpidezza oggi ha esposte l'on. Sella rispetto alle condizioni dei partiti. E che cosa vogliamo noi? Che cosa vorremo, se anche gli elettori non ci rimandano in Parlamento, perchè ad ogni modo cittadini rimarremo? Noi vogliamo un partito costituzionale, ma progressivo negli svolgimenti, progressivo nella eliminazione degli elementi caduchi e morbosi, progressivo nell'assimilazione di tutti gli elementi sani, vigorosi ed essenzialmente costituzionali. (Bravo!)

Un partito che si rannicchia; che in casa propria sbarra le porte, perchè non v'entri nessun viso nuovo, che sigilla le finestre perchè non si muti l'aria; quel partito muore d'etisia: come muore di mal di petto, quello che spalanca porte e finestre e fa entrare chi vuole, sole, vento, acqua, tempesta. (Applausi).

Ecco signori quali furono, quali saranno sempre le nostre idee intorno la costituzione dei partiti. Io auguro all'on. Sella, coi preziosi elementi che ha fra mano, di poter avviare e condurre a termine quest'opera nobile e gloriosa.

Dove saremo io, ed i miei amici? In un partito così composto noi ci siamo da molto tempo, col pensiero e col desiderio. (Bravissimo).

PRESIDENTE. Se qualcun altro desiderasse di prendere la parola?

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro sciolta la seduta. (Evviva Sella! Applausi).

La seduta è sciolta alle 4 40.

Cronaca Elettorale

Collegi della città di Genova. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Abbiamo tutta ragione di essere contenti del risultato della votazione nei tre collegi elettorali della nostra città:

1º collegio — Negrotto, voti 449; Goggi, 400; Bombrini, 232. Ballottaggio fra i due primi.

2º collegio — Podestà, voti 674; Piaggio, 647. Ballottaggio.

3º collegio — De Amezaga, voti 708; Gagliardo, 473. Ballottaggio.

In tutti e tre i collegi il nostro partito è in prevalenza contro il partito ministeriale progressista e cotesta prevalenza speriamo di poterla affermare domenica prossima in modo più splendido e vigoroso.

Intanto non possiamo a meno di constatare fin da oggi che il risultato della votazione di ieri conferma pienamente ciò che noi, scrivevamo di questi giorni sull'impotenza della locale progresseria.

Abbiamo detto che nel 1.º collegio il partito nostro ai 449 voti del candidato progressista, oppose 652 voti, cioè voti 490 dati al cavaliere Goggi e voti 232 dati al comm. Bombrini.

Pubblicando la lettera seguente dell'egregio Bombrini, siamo lieti di poter pronosticare uno splendido trionfo pel partito nostro nella votazione di ballottaggio della prossima domenica, poichè non v'ha dubbio di sorta che tutti gli elettori, i quali votarono pel Bombrini non riversino domenica i loro voti sul Goggi, per quello spirito di fratellevole concordia fra uomini dello stesso partito che in circostanze simili s'impone da per se stesso.

Ecco la lettera del comm. Bombrini:

« Genova, 16 maggio (10 sera).

« Ill.mo sig. Direttore,

« Mi rivolgo alla di Lei cortesia, onde voglia, colla pubblicazione della presente, secondarmi nel soddisfare ad un debito di riconoscenza e di solidarietà di partito.

« Nell'esprimere le più sentite grazie a quei elettori che mi vollero onorare del loro voto, porgo ad essi viva preghiera di portare, nel prossimo ballottaggio, i loro voti unanimi sull'on. cav. Goggi, altro dei nostri, a cui il nostro concorso ed il considerevole numero di voti ottenuti sono arra di splendida e sicura vittoria.

« E ringraziandola anticipatamente mi pregio esprimerle i sensi della mia perfetta osservanza.

« R. Bombrini »

—

Il Collegio di Messina. — In questo collegio sono in ballottaggio Pellegrino, deputato cessante ed il consigliere Chirico. Noi raccomandiamo vivamente questo distinto magistrato agli intelligenti elettori di Messina, i quali non dovrebbero, ci pare, essere esitanti, se sono veramente animati dal patriottico concetto di assicurare al loro collegio un rappresentante autorevole di saggi e liberali principii politici.

—

Collegio di Todi. — Stanno in ballottaggio il Polidori e il Franfanelli. Noi speriamo che gli elettori di parte nostra accorreranno domenica numerosi e il Polidori sarà eletto. Per verità se consideriamo i precedenti e i meriti dei due candidati, non si può a meno di far voti pel Polidori, anche indipendentemente all'esser egli un nostro amico politico. Il Polidori fu sempre stato un patriota, ed inoltre tutti riconoscono in lui le qualità di un amministratore capace. Il Franfanelli invece è venuto fuori nel 1876 come tanti altri candidati della progresseria. Quanto alla sua capacità amministrativa, basta notare che i suoi concittadini di Foligno lo hanno costretto a rinunziare all'ufficio di sindaco. D'altronde alla Camera non ha saputo prendere una posizione autorevole ed è stato sempre un deputato privo d'influenza. Dunque: non precedenti politici, non capacità amministrativa, non importanza parlamentare ragguardevole per ingegno o per dottrina. Quali meriti ha dunque il Franfanelli per rimanere in Parlamento? Se gli elettori di Todi vogliono un deputato che faccia veramente onore al loro collegio, manderanno alla Camera il Polidori.

Lettere Veneziane

—

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Venezia, 17 maggio.

I tre ballottaggi di Venezia — Il Mattei e il Fincati — Che si debba fare al secondo Collegio — La lotta elettorale a Mirano — I Collegi di Portogruaro e di Chioggia.

(X) Dunque domenica avremo in Venezia tre ballottaggi. Riguardo al primo e al terzo Collegio c'è poco da dire, e meno ancora riguardo al primo che al terzo.

Non è generosità uccidere un morto, e non vale quindi la pena di combattere la candidatura Ruffini, che il candidato stesso s'era affrettato a declinare. È deplorevole bensì che il Maldini non sia riuscito a primo scrutinio per la miserabile differenza di 21 voti. Ma, comunque sia, seppure fra gli 841 suffragi ottenuti da lui e 212 dal suo competitore non è possibile uno spostamento che muti i risultati di ieri, gli elettori hanno però l'obbligo di recarsi domenica all'urna in buon numero acciocchè l'egregio patriota, che rappresenta il primo Collegio di Venezia sino dal 1866, abbia una votazione degna di lui.

Anche al terzo Collegio i 415 voti del Mattei contro i 160 del Fincati non lasciano alcun dubbio sull'esito finale. I cosidetti progressisti hanno nella scorsa settimana ingrossato molto la voce contro il Mattei e tacevano di non credere nemmeno possibile che gli elettori non dovessero preferirgli il Fincati. Invece gli elettori furono di un parere opposto e confermeranno splendidamente domenica il loro candidato. Io non dico che in una grande città sia meglio, allorquando si può, trovare un candidato del luogo.

Però se quest'obbiezione vale pel Mattei essa vale anche pel Fincati che è veneto ma non è veneziano niente affatto, per quanto i suoi fautori l'abbiano stampato in lettere cubitali. Nè il Fincati, ch'è certo un buon patriota ed uno stimabile ufficiale di marina, ha poi quei *fermi e sani i principii* politici che gli stessi suoi fautori molto imprudentemente gli attribuirono, perchè il passare dal partito dei vinti a quello dei vincitori non fu mai prova di principii fermi e saldi; nè il Fincati è, come affermano i suoi amici, l'uomo più adatto a tutelar gl'interessi di Venezia, perchè egli non se ne occupò di proposito che in un opuscolo di poche pagine nel quale, forse con le migliori intenzioni del mondo, egli denigrò e svillaneggiò la nostra città. Meno male che le inesattezze di cui era ribboccante il suo scritto tolsero ogni autorità alle sue affermazioni. Il Mattei invece, che per patriottismo e dottrina non la cede menomamente al Fincati, è nuovo bensì alla vita politica ma con rude franchezza dichiara ch'egli andrà a rafforzar le file di quel partito moderato a cui appartiene la grande maggioranza dei veneziani, e per ciò solo rappresenterà più fedelmente del suo antagonista le idee de' suoi elettori.

Rispetto a Venezia, il Mattei non iscrisse opuscoli, ma nei lunghi anni in cui abitò fra noi, quale comandante del presidio, mostrò davvero di prendere a cuore tutto ciò che poteva giovare al paese, ne studiò le condizioni, in quanto dipendeva da lui, fu largo d'ogni appoggio alle nostre amministrazioni municipali. Quindi gli elettori non potevano esitare ieri e non potranno esitare domenica a dargli il loro voto.

Resta il secondo collegio. Qui l'Associazione costituzionale aveva raccomandato la astensione, parendole inutile di combattere il Varè. Era una deliberazione che poteva anche esser savia, ma si aveva il diritto di credere che essa fosse frutto d'un tacito accordo fra i partiti, e che se i moderati rispettavano il secondo collegio di Venezia, gli avversari avrebbero usato un riguardo uguale in qualche altro collegio della provincia. In verità questo non si è punto veduto. Si combattè dai progressisti contro il Maldini, contro il Mattei, contro il Maurogònato, contro il Fambri. Anzi a misurarsi col Fambri scese addirittura un ministro. Che più? Il Varè stesso accettò la candidatura anche a Belluno.

Comunque sia, alcuni elettori del secondo collegio non vollero acconciarsi al verdetto della Costituzionale e all'ultimo momento stabilirono di votare pel Minghetti. Essi non intendevano di fare che una dimostrazione, una protesta, e tale soltanto sarebbe stata se i progressisti fossero ieri accorsi alle urne numerosi come nell'agosto passato. Invece il Varè non ebbe che 517 voti (assai meno del terzo degli inscritti) ed è quindi in ballottaggio col Minghetti il quale n'ebbe 112. In questa condizione di cose non mi pare che gli elettori moderati possano fare dei complimenti che i loro avversari non fanno punto; essi devono domenica abbandonare la neutralità e votare pel Minghetti, sebbene egli sia già eletto a Legnago. Se riuscissero, cosa improbabile perchè si riesce di rado in una lotta improvvisata, il collegio resterebbe assai facilmente vacante, ma siamo in epoca di elezioni generali e l'elezione d'uno tra i più illustri uomini della Destra, anche se dovesse risolversi in una semplice dimostrazione, avrebbe un grande significato. Naturalmente l'Associazione costituzionale non può mutare la sua linea di condotta; però le Associazioni son fatte per consigliare, non già per condurre per mano gli elettori. Se no si falserebbe la sincerità delle elezioni. In tutto questo la persona rispettabilissima del Varè non c'entra per nulla; è quistione di principii.

La lotta inverecconda mossa nel collegio di Mirano all'egregio Maurogònato è la miglior prova che i progressisti non passa nemmeno per la mente di usar questi riguardi.

Il Maurogònato pel suo carattere conciliante, per la sua competenza finanziaria riconosciuta da tutti, per la sua singolare assiduità, doveva fra gli uomini di Destra essere il meno osteggiato. Eppure il Maurogònato non riuscì ieri senz'aspra battaglia. Anzi i progressisti (tanto è vero che in Italia, progressista non vuol dire liberale) non si peritarono di adoperare contro di lui le vecchie armi dell'intolleranza religiosa e fecero affiggere pel collegio un manifesto contro gli ebrei, desunto dal famigerato opuscolo di Osman Bey. Che onore pel signor avvocato Pellegrini di aver siffatti ausiliari!

A Portogruaro il Fambri è in ballottaggio con lieve prevalenza di voti col ministro Baccarini, candidato omnibus. Altro bell'esempio della temperanza degli avversari. Io gli auguro vivamente che il Fambri trionfi domenica. Egli è uno di quegli uomini di cui non si saprebbe comprendere l'esclusione dalla Camera.

A Chioggia non c'era lotta e riuscì il ministeriale Micheli.

E per oggi basta così.

NOTIZIE ESTERE

—

INGHILTERRA

I giornali settimanali inglesi del 15 commentano la lettera del signor Gladstone. Lo *Spectator* crede che il linguaggio della lettera non sia scelto bene. Gladstone fu troppo apologetico, ma il contenuto della lettera ha stabilito che non v'ha alcun dubbio sull'importante successo politico dell'Inghilterra: che l'Austria aveva una tendenza politica annessionista nella penisola dei Balcani, alla quale quindi si è rinunciato principalmente perchè Gladstone è pervenuto al potere. Lord Beaconsfield avrebbe donato all'Austria in un trattato segreto, e la buona società di Londra, la quale non sa dove sia Salonicco, lo avrebbe proclamato ad eroe. L'*Economist* considera la cosidetta umiliazione di Gladstone come secondaria e crede che tutti quelli che ne fanno tanto rumore si mostrino suscettibili per progetto. Più importante che non il linguaggio di Gladstone rimane l'espressa rinuncia di Karolyi a quella politica che generalmente era imputata all'Austria sino alla pubblicazione della lettera di Gladstone.

È quindi affatto falso rappresentare la politica dell'attuale gabinetto come l'esatta riproduzione della politica di Beaconsfield. Questa ultima era favorevole all'estensione della influenza austriaca sulla penisola dei Balcani, perchè non aveva alcuna fiducia nella possibilità di organizzare la federazione dei popoli dei Balcani.

Il governo attuale invece crede a questa possibilità. La seconda differenza consiste nel diverso modo di giudicare l'importanza della parte eseguita e di quella non eseguita del trattato di Berlino.

Beaconsfield era soddisfatto di quanto si era già fatto, gl'interessava soltanto il ritorno delle truppe russe, la separazione della Rumelia orientale dalla Bulgaria e l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina per parte dell'Austria.

Beaconsfield non si curava dei confini della Grecia, del governo dell'Armenia e della riorganizzazione di altre provincie europee del Sultano. Questi soggetti invece costituiscono il programma del governo attuale, il quale è quindi tutto diverso dal precedente.

Lo *Statist* invece è molto severo contro il signor Gladstone e biasima la sua lettera come un'umiliazione non necessaria.

RUSSIA

I giornali di Pietroburgo, 15, recano che il governo russo sarebbe deciso, in seguito alla risoluzione del governo di Pekino di decapitare l'inviato Chunghow, a richiamare il suo incaricato di affari da Pekino e di porre i suoi nazionali nella China sotto la protezione degli Stati-Uniti.

— La *Corrispondenza russo-tedesca* dice correr voce che il governo russo abbia ordinato la sospensione dei lavori di aumento delle fortificazioni ai confini austriaci e prussiani pei quali erano stati destinati dodici milioni di rubli, in seguito all'aspetto pacifico della situazione politica.

GRECIA

Secondo una lettera da Atene alla *Politische Correspondenz*, il presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Tricupis, oltre alla nomina già fatta d'inviato greco a Londra del già ministro Contostavlos, avrebbe l'intenzione di nominare due funzionari al posto d'inviati a Parigi ed a Londra.

È già avvenuta la nomina del signor Byzantios ad agente diplomatico e console di Grecia presso il governo bulgaro a Sofia.

Questo cambiamento nel corpo diplomatico della Grecia è considerato come una conseguenza della convinzione del presidente del Consiglio Tricupis che la quistione greca, in seguito all'iniziativa anglo-francese, sarà ben presto rimessa sul tappeto e riceverà la sua soluzione definitiva in conformità al trattato di Berlino.

ROMA

Eco del Consiglio comunale. — Ieri sera dopo la revisione di alcuni articoli del bilancio del corrente anno, il consigliere marchese Vitelleschi, quale assessore della sanità, espose al Consiglio la grave questione degli infermi che vengono ricoverati all'ospedale di Santo Spirito e in altri ospedali a spese del comune.

La media della somma annua che impiega il municipio in questo provvedimento indispensabile è di circa quattrocento mila lire, spesa enorme come si vede e con tutto ciò spesso non corrispondente alle esigenze della popolazione ognor crescente.

Saviamente notò il consigliere Vitelleschi che quella somma, rappresentando un capitale di otto milioni, converrebbe forse meglio costruire un nuovo ospedale che dipendesse totalmente dal municipio.

La gravità della questione indusse il sindaco a consigliare che la discussione di questo argomento si portasse ad altra seduta, cioè quando il Consiglio avrà esaminata e studiata accuratamente la relazione del lodato assessore la quale svolge la questione in tutte le sue parti.

Intanto si venne a sapere che, malgrado la ingente somma che paga il municipio all'ospedale di Santo Spirito, non gli si permette di esercitare alcuna sorveglianza o controllo sull'ospedale medesimo esigendo l'amministrazione di quello che le venga scrupolosamente pagata la retta di tutti gli infermi che sono condotti all'ospedale per conto del comune, senza altre indagini.

L'amministrazione per suo conto non accoglie un solo malato di più oltre i 250 che si è obbligata di ricettare. Ogni altro infermo non viene ricevuto se il comune non lo fa accompagnare da una guardia. Questo sistema, come si vede, oltre d'essere gravosissimo pel comune è irregolare per tutte le ragioni che non è d'uopo qui addurre.

Siamo persuasi che il Consiglio prenderà bene a cuore l'esame di una questione che ove non si ponga nei precisi termini di un regolare procedimento può gravare enormemente il bilancio dell'amministrazione municipale e non rispondere, specialmente in alcune grandi affluenze di malattie, ai bisogni della popolazione.

Il Consiglio comunale si riunisce domani, mercoledì 19, alle ore 8 1/2 nella solita sala del palazzo senatorio in Campidoglio, per la continuazione della revisione del bilancio preventivo del corrente anno.

Il Consiglio provinciale si riunirà quanto prima in seduta straordinaria per trattare la proposta di concessione per la nuova linea tramway Albano-Anzio.

Liste elettorali amministrative. — La Giunta municipale di Roma ha pubblicato il decreto prefettizio del 3 maggio anno corrente, col quale sono state chiuse definitivamente ed approvate le liste elettorali amministrative di questa città con le relative aggiunte e modificazioni, nel complessivo numero di 21,171 elettori.

—

Piccolo Corriere

Conferenza. — Giovedì prossimo, 20 corrente, alle 3 pom., il prof. De Gubernatis terrà alla Palombella la quarta ed ultima conferenza sulla mitologia comparata, che tratterà del sole, della luna e delle stelle.

—

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 17 maggio:

Nati 28, compresi 6 nati morti.

Morti 19, dei quali 6 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Del Ballo Domenico fu Tommaso, d'anni 54. — Lopri Francesco fu Giovanni, 82 — Foglietti Celestino di Giuseppe, 40 — Vandelli Fulvio di Giuseppe, 30 — Lodi Gaspare fu Antonio, 55 — Turchi Anna vedova Danesi, 40 — De Angelis Antonio di Pasquale, 33.

Morti all'ospedale.

Ciatti Enrica in Balestrieri, d'anni 50 — Conti Celeste di Francesco, 29 — Turani Maria in Fabrini, 67 — Raffi Paolo fu Giulio, 48 — Morena Teodoro fu Francesco, 31 — Travaglini Barnaba fu Filippo, 53.

—

Osservazioni meteorologiche

del giorno 17 maggio 1880.

Il barometro è ridotto a 0° e al mar; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 759,4

Termometro centigrado: massimo = 23,5 — minimo 12,1

Umidità media del giorno: relativa = 65 — assoluta = 12,90.

Vento dominante: N al mattino, poi SSW.

Stato del cielo. — Velato, barometro calante.

—

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma 17 maggio 1880.

Stazioni	Termometro 3 p.	Stato del cielo 3 p.	Stato del mare 3 p.	Stato del cielo tra 8 e 9 a.
Milano	+ 24,9	3/4 cop.	—	1/2 cop.
Venezia	+ 22,2	coperto	mosso	Sereno
Torino	+ 22,1	coperto	—	coperto
Genova	+ 21,8	coperto	tranq.	coperto
Pesaro	+ 21,6	coperto	mosso	caligin.
Firenze	+ 26,0	coperto	—	3/4 cop.
Roma	+ 25,0	velato	—	3/4 cop.
Foggia	+ 23,0	1/4 cop.	—	Sereno
Napoli	+ 17,5	caligin.	calmo	1/2 cop.
Lecce	+ 24,6	1/1 cop.	—	Sereno
Cagliari	+ 22,8	coperto	tranq.	1/2 cop.
Palermo	—	—	—	—

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 18 maggio.

Valle. — *I nostri intimi* (ore 8 1/2).
Politeama Romano. — Riposo.
Alhambra. — Riposo.
Metastasio. — Riposo.
Quirino. — *Il re Maccarone*
Goldoni. — Riposo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

La Cassa di risparmio di Milano. — Leggiamo nella *Perseveranza*:

Siamo lieti che le nostre parole non sono riuscite indarno.

La Deputazione provinciale ha deciso ad unanimità di stendere una protesta contro il decreto della Cassa di risparmio, e d'invitare anche le altre provincie a fare altrettanto, e, ove occorra, procurare la formazione di un Consorzio per muovere causa contro l'atto illegale del ministero.

Questa risoluzione della nostra Deputazione provinciale deve vincere ogni esitanza del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio. Esso non ha ora, quali si siano i motivi di delicatezza che potevano far esitare il Consiglio in addietro, altro dovere all'infuori di quello di rimanere al suo posto e di unirsi alle proteste della Deputazione provinciale, e a quelle che di certo non possono mancare, della nostra Giunta municipale.

PUBBLICAZIONI

—

Il N. 20 del 16 maggio dell'*Illustrazione italiana* contiene: testo: Settimana politica; tipi di artisti, tipi di elettori, tipi candidati (Cicco e Cola); Il sergente Andrea, novella in versi (Enrico Panzacchi); Le feste dell'Esposizione a Torino (A. G. Vitale); Napoli: via Toledo (Carlo Del Balzo); La *Vega* a Stoccolma (Giacomo Bove); Gustavo Flaubert (D. A. Parodi); La direzione delle nubi (Celso Furnioni); Necrologio; Sciarada. — Incisioni: Esposizione nazionale di belle arti a Torino nel 1880; Dalla festa del Circolo degli artisti; Van Dyck fa il ritratto dei figli di Carlo I, quadro del professore D. Giuliano. — La seduta del 29 aprile alla Camera; I pellegrini francesi al Vaticano, La scala del palazzo dell'ambasciata d'Inghilterra. — Svezia: Ricevimento dei viaggiatori della *Vega* (5 incisioni) — Il Nefodoscopio, nuovo istrumento per rilevare la direzione del moto delle nubi — Scacchi — Rebus.

NOTIZIE ULTIME

—

Elezioni Politiche

Eletti

Cuorgnè — Arnulfi generale 530.
Prizzi — Tortorici Francesco (S) 507.
Nuvolo — Pirisi Siotto (S) 430.
Sassari — Soro Pirino (S) 800.
Pinerolo — Davico (S) 501.
Verres — Compans (S) 315.
Marsala — Damiani (S) 484.
Matera — Correale (S) 667.
Tricarico — Crispi (S) 416.
Ceva — Basteris (D) 1016.
Cherasco — Vaira (S) 758.
Borgo S. Dalmazzo — Ranco (S) 291.
Corleone — Paternostro (S) 434.
Penne — De Cesaris 281.
Bobbio — Mazza (S) 464.
Agnone — Falcone (D) 521.
Boiano — Fazio (S) 217.
Aquila — Cannella (S) 429.
Piedimonte — Lorenzana (S) 378.
Nicastro — Ippolito (S) 341. Stocco (D) 210.
Morcone — Colesanti (S) 328. Sannia (D) 262.
S. Angelo Lombardi — Napodano (S) 710.
Popoli — Capponi (S) 390.

—

Ballottaggi

Valle Lucano — De Dominicis Teodosio (S) 282. Bovio prof. 100.
Tivoli — Pericoli Pietro (S) 230. Giovagnoli Raffaele (S) 101. Aureli Luigi 102.
Forlì — Fortis (S) 390. Guarini (D) 375.
Campagna — Bonavoglia (D) 343. Giampietro (S) 175.
Altripalda — Capozzi (D) 482. Trevisani (S) 204.
Iglesias — Todde (S) 400. Gastaldi 240.
Mantova — Bonoris (D) 614. Cadenazzi (S) 458.
Todi — Franfanelli (S) 264. Polidori (D) 220.
Montesarchio — Del Balzo 475. Riolo 224.
Torino 4° — Maffei (S) 464. Tegas (D) 289.
Maglie — Bardoscia (S) 350. Episcopo (D) 301. De Donn (D) 300.
Fossano — Borelli (S) 344. Siccardi (S) 394.
Asola — Frizzi (D) 328. Forcieri (S) 262.
Serrastretta — Serrao 333. La Russa 224.
Paternò — Delle Favare (S) 411. Ciancio 263. Coniglio (D) 224.
Monteleone — Francica (S) 467. Salomone (D) 287.
Isernia — Delfini (S) 215. Calderelli (D) 218.
Bari — Petroni (S) 722. Massari (D) 721.
Monopoli — Indelli (S) 300. Micini 280.
Lanciano — Maranca (D) 344. De Crecchio (D) 343.
Ozieri — Ferracciù (S) 581. Umana (S) 465.
Palermo 1° — Palizzolo 193. Crispi 101.
Ivrea — Germanetti (S) 326. Pinchia (D) 252.
Subiaco — (rettifica) Baccelli Augusto (D) 217. Gori Mazzoleni (S) 193.
Castelvetrano — Saporiti (D) 378. Favara (S) 374.
Recco — Randaccio (S) 592. Rossi (D) 334.

—

Il discorso del ministro Miceli

La *Riscossa calabrese* pubblica il testo del discorso pronunziato a Cosenza dall'on. Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Confessiamo che giammai ci avremmo aspettato un linguaggio simile da un uomo che ha l'onore di sedere nei Consigli della Corona ed al quale spetta, per conseguenza, una grande responsabilità nel governo dello Stato. Non teniamo conto delle volgari ingiurie che l'on. Miceli scaglia contro il nostro partito. Ci par di leggere un articolo di qualche gazzettiere partigiano e non il discorso di un ministro. Ma vi è qualche cosa di più grave. Già fu accennato il giudizio dell'on. Miceli sul trattato di Berlino. Ora lo troviamo in termini ben più espliciti nel testo della *Riscossa Calabrese*. Ecco le parole del ministro:

Ci dicono che abbiamo abbassato la bandiera italiana al trattato di Berlino. Ebbene se io fossi stato allora nel Consiglio della Corona, avrei probabilmente a ciò che fece il ministro di allora aggiunto qualche cosa del mio.

Saremmo curiosi di sapere che cosa ci avrebbe aggiunto del suo l'on. Miceli. Intanto è la prima volta, crediamo, che in un governo regolarmente costituito, un ministro, in piena pace, sorge a censurare un trattato ch'egli ha assunto l'obbligo di eseguire e di far rispettare.

L'onor. Miceli non ha un'idea chiara dei doveri internazionali. A persuadersene basterebbe leggere i seguenti periodi nei quali, assumendo la difesa della condotta del ministero rispetto alle associazioni repubblicane, accenna alle nostre relazioni coll'Austria e colla Germania:

Il ministero non ha esitato di permettere a Genova la commemorazione di Giuseppe Mazzini. — *Accorrevano le Associazioni repubblicane d'ogni parte;* RISPETTAMMO IL LORO DIRITTO, ma mantenemmo l'ordine. *Ciò avveniva quando l'Austria accalcava battaglioni sul confine, innalzava opere d'offesa, stabiliva dei fili telegrafici sulla frontiera, come se si fosse alla vigilia di una guerra. La minaccia era grave; già da tempo esisteva l'alleanza austro-germanica. Chi poteva indovinare i propositi di quei governi? Noi volevamo che gli italiani non offrissero pretesti, non provocassero, e soltanto ci preparavamo ad ogni evento.*

L'onor. Cairoli non [illegible] certamente grato al suo collega di queste rivelazioni inopportune e, fuor di dubbio, in gran parte inesatte e in contraddizione colle dichiarazioni fatte al Parlamento dall'on. ministro degli affari esteri. Si tratta di fatti recentissimi, intorno ai quali la più volgare prudenza avrebbe dovuto imporre il silenzio ad un membro del gabinetto. L'on. Miceli, non contento d'invadere le attribuzioni del ministro degli esteri, non ha avuto alcun riguardo a mettere in piazza fatti più o meno autentici che potrebbero esercitare una spiacevole influenza nelle nostre relazioni colle potenze estere, se, per buona ventura, l'importanza politica dell'on. ministro d'agricoltura e commercio non fosse minima.

L'on. Miceli ha pure tentato di suscitare le passioni regionali. Ecco le sue parole rispetto alla legge ferroviaria:

Vi ricordo la legge con cui si votò un miliardo e 250 milioni per le costruzioni ferroviarie. Di questa somma sono assegnati alla prima categoria 980 milioni così ripartiti: Alta Italia 406 milioni; Mezzogiorno e Sicilia 574 milioni. La lunghezza totale delle nuove reti è di 6020 chilometri, di cui 4490 delle prime tre categorie. Di questi ne spettano 2261 alla alta e media Italia, e 2228 al Napoletano e alla Sicilia. ECCO COME IL SETTENTRIONE SCHIACCIA IL MEZZOGIORNO!

E più innanzi:

Il progetto ultimo di nuovi lavori presentati dal mio collega Baccarini, compresi gl'impegni anteriori, porta una spesa totale di 345 milioni; di cui all'Alta Italia, ALLA REGINA E TIRANNA, toccano 150 milioni, e 108 milioni all'Italia Meridionale CHE SI VUOL TENERE DEFRAUDATA. CHI DI VOI, O SIGNORI, NON MANDA A TALI CIFRE UN GRIDO DI SDEGNO?

È un ministro che parla così. Noi crediamo, invece, che sorgerà UN GRIDO DI SDEGNO così nel Mezzogiorno come nell'Alta Italia, contro questo appello alle ire di una parte del paese contro l'altra. Se un giornale avesse detto *tiranna* una parte d'Italia, la legge avrebbe dato il diritto al procuratore del Re di sequestrarlo.

Nella conclusione del suo discorso l'on. Miceli tira in ballo la Corona, dice che il Re ha *solennemente dichiarato* i suoi *intendimenti* e che il *ministero Cairoli intende di compiere il suo programma sotto gli auspici dell'augusto Sovrano*. E così al Re Umberto, che in ogni occasione si è mostrato modello di Sovrano veramente costituzionale, superiore alle lotte e alle gare dei partiti, l'on. Miceli osa attribuire simpatie per un partito o per un programma!

Noi facciamo una sola domanda: è possibile che dopo il discorso, del quale abbiamo riferito alcuni punti principali, l'on. Miceli rimanga ministro?

—

Una lettera dell'on. Baccarini

Dall'onor. Baccarini riceviamo una lettera troppo tardi per pubblicarla nell'edizione delle provincie che parte stasera. La pubblicheremo cogli opportuni commenti nell'edizione di Roma di domattina e nell'edizione delle provincie di domani a sera.

—

Lettera dell'on. Sella

Telegrafano al *Fanfulla* da Milano che l'on. Sella ha inviato al marchese [illegible] il seguente telegramma:

« Ringrazio commosso Milano per la mia elezione; essa è il trionfo delle nostre idee, una splendida dimostrazione di affetto al Piemonte. Non cercata da me, questa elezione, essa non riguarda la mia persona, ma solamente i principii che voi mi avete creduto degno di rappresentare. Sento per tanto onore indelebile gratitudine. »

—

Disordini a Comacchio

Il *Fanfulla* ha lettere e telegrammi che annunziano essere avvenuti gravi disordini a Comacchio, per le elezioni. Sarebbero stati colà inviati carabinieri e truppa.

—

L'elezione contestata di Tricarico

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 18. — Notizie giunte dal collegio di Tricarico recano che gravissime irregolarità vennero commesse nelle sezioni di Tricarico e di Stigliano. L'elezione dell'on. Crispi è contestata. La votazione accertata è: per Materi 337, per Crispi 416.

—

L'on. Chimirri

(**Dispaccio part. dell'Opinione.**)

Serrasambruno, 18 maggio. — Ieri gli elettori hanno offerto un banchetto al deputato rieletto, on. Chimirri. Il deputato pronunziò un lungo, eloquente ed importante discorso, nel quale, invitato a spiegare i motivi dell'ultima crisi, parlò delle questioni economiche, finanziarie ed amministrative, delle condizioni nelle quali la Destra aveva lasciato il potere, delle riforme promesse e non attuate dalla Sinistra. Enumerò i motivi dell'insuccesso e disse causa della presente confusione essere la maggioranza eterogenea, i mal celati spiriti regionali, la mancanza di veri partiti politici. Prima del 1870 i partiti si di-

stinguevano nel modo di risolvere la questione di Venezia e di Roma. Dopo fu solo la gara del potere. Questo conseguito, la grande maggioranza del 1876 si scisse perchè mancante di programma di governo, di idee pratiche circa alle riforme e guidata da ambizioni personali.

L'on. deputato dimostrò la necessità di ricomporre i partiti, enumerando gli argomenti intorno ai quali distinguonsi. Disse che il programma dei liberali moderati si può così riassumere: chiudere il periodo della rivoluzione, dare la precedenza alle varie riforme tributarie ed amministrative, fondare l'autonomia comunale sopra l'autonomia economica e la responsabilità degli amministratori, riordinare il potere giudiziario assicurandone l'indipendenza, provvedendo al suo avvenire; regolare i rapporti dello Stato e della Chiesa sulla base della separazione e della reciproca libertà. La riforma elettorale dev'essere fondata sopra un razionale allargamento del suffragio, assicurando la rappresentanza della minoranza.

Conchiuse confidando nel senno del popolo italiano e nella lealtà del Principe, che assicureranno al paese un governo forte, rendendo stabili le libertà, arginandone gli straripamenti e regolandone il corso.

Il discorso fu interrotto da frequenti segni di approvazione e vivamente applaudito.

L'elezione di Monte Giorgio

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

L'on. Luigi Gerra fu proclamato eletto a primo scrutinio. Il collegio di Monte Giorgio non va quindi compreso fra quelli in ballottaggio.

Elezione di Francavilla

(*Dispaccio partic. dell'Opinione*)

Messina, 18. — L'on. Zuccaro, di Destra, è stato proclamato deputato a Francavilla.

La filossera

Il 13 corrente, pel tempo piovoso, furono sospese le operazioni di iniezione che era state cominciata nelle zone di sicurezza dei vigneti infetti nel territorio di Riesi.

Il 14 corrente fu eseguito un lavoro di primo trattamento su 2380 metri quadrati, di secondo trattamento su 1000 metri quadrati, e su 2300 nella zona di sicurezza.

Nel giorno 16 corrente continuarono le iniezioni di solfuro di carbonio nei vigneti infetti del territorio di Riesi, compiendo un lavoro su metri quadrati 1100 col primo trattamento, su 2600 col secondo trattamento, e su metri quadrati 1700 nella zona di sicurezza.

Anche il 17 corrente proseguirono le iniezioni di solfuro di carbonio nei vigneti infetti di Riesi, compiendosi un lavoro di metri quadrati 7300 nella zona di sicurezza (primo trattamento) e metri quadrati 6500 nella zona infetta (secondo trattamento).

Riproduciamo per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Elezioni di Roma

È incredibile l'accanimento con cui il *Popolo Romano*, organo del ministro dell'interno, combatte la candidatura del comm. Alatri al 4° collegio. Il *Popolo Romano*, con argomenti degni di tempi che si credevano passati per sempre, tenta di suscitare nientemeno che una questione religiosa. Il comm. Alatri è israelita, nel 4° collegio votano circa 200 israeliti, dunque il comm. Alatri non doveva presentarsi in quel collegio, perchè non deve lasciar credere che sia stato eletto da' suoi correligionari! Ecco la logica stringente dell'on. Depretis!

Ma in primo luogo siamo proprio venuti a Roma, e l'on. Depretis ci è venuto con noi, per domandare ai candidati e agli elettori se sono israeliti, o cattolici, o protestanti? Noi credevamo che in Italia non ci fossero che dei cittadini italiani aventi tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Ma ragionando eziandio come il ministero, è possibile che l'Alatri si possa dire il deputato di 200 israeliti, se nel 4° collegio gli elettori sono più di due mila? Sarebbe assai meglio che il ministro dell'interno e il suo giornale lasciassero in disparte queste puerilità, le quali sono un oltraggio al buon senso e ai sentimenti liberali dei romani.

Il comm. Alatri ha tutte le qualità per essere un buon deputato? Senza dubbio, e non si sente il coraggio di negarlo neanche il *Popolo Romano*. Dunque l'on. Depretis lasci passare la volontà del paese. Il domandare a un galantuomo, che si presenta agli elettori, la fede di battesimo o a momenti anche il biglietto pasquale, è un altro dei progressi recalici della Sinistra.

I giudizi della stampa

I giudizi della stampa romana sui risultati delle elezioni vanno, in generale, d'accordo con ciò che noi stessi abbiamo scritto. I giornali dei dissidenti osservano che il loro gruppo rientra nella Camera con perdite minori di quanto temevano, e credono che il ministero abbia fatto, come si suol dire, un buco nell'acqua. Lo stesso *Diritto*, in un articolo molto temperato, è costretto a confessare che le elezioni non hanno corrisposto alle speranze del gabinetto, il quale non si trova in migliori condizioni di prima. Soltanto il *Popolo Romano* è, o fa mostra d'essere, fuor di sè per la gioia, e dichiara sconfitti e morti tutti gli avversari dell'on. Depretis. Concediamogli questo innocuo sfogo di gioia.

Napoleone I voleva che i suoi generali facessero sempre tre bollettini della battaglia, uno veritiero per l'imperatore, uno falsissimo per i soldati, e uno nè interamente vero nè interamente falso pel pubblico. Il *Popolo Romano* dovrebbe dare a' suoi lettori quest'ultimo; invece stampa anche per essi il bollettino che dovrebb'essere distribuito soltanto ai soldati dell'esercito ministeriale. Ma siamo certi che a quattr'occhi l'on. Depretis e il *Popolo Romano* si dicono la verità, per quanto sia sconfortante.

L'elezione di Caserta

(*Telegramma part. dell'* Opinione)

Caserta, 17. — Rodolfo Englen di Destra è stato proclamato deputato con voti 424, contro Comin, ministeriale. Il paese è festante.

L'elezione di Spezzano Grande

(*Telegramma particolare dell'* **Opinione**)

Cosenza, 17. — Barracco Luigi è stato proclamato deputato di Spezzano Grande.

Consiglio comunale di Roma

Seduta del 17 maggio 1880.

Presidenza Ruspoli.

Il numero dei consiglieri è da più giorni piuttosto scarso, contrariamente a ciò che dovrebbe accadere ora che si discute il bilancio che è la base principale delle operazioni del Consiglio. I consiglieri presenti erano:

Sansoni — Poggioli — Renazzi — Graziani-Alibrandi — Armellini — Fraschetti — Gatti — Aldobrandini — Piperno — Renazzi — Mariani — Fiano — Chigi — Bastianelli — Ostini — Caselli — Mazzoni — Luigioni — Simonetti — Torlonia — Alibrandi — Vitelleschi — Alatri — Canevari.

Dopo le consuete formalità e lettura del processo verbale, sono state approvate, senza discussione, le proposte:

49. Concorso alle spese di deviazione del primo tronco della strada provinciale Tiburtina.

70. Acquisto di due fienili per la sistemazione del mercato centrale.

71. Ricorso al governo del Re in ordine al consorzio per la manutenzione della strada Carpinetana.

Quindi si è passato alla revisione degli articoli del bilancio riguardanti l'istruzione pubblica, sui quali non vi è stata osservazione di sorta.

Il consigliere Renazzi raccomanda il restauro della gradinata d'Aracoeli, ed ha ragione, perchè è veramente in uno stato deplorevole.

Il consigliere Vitelleschi ha domandato un aumento di fondi pel mantenimento dei malati agli ospedali; parla di una relazione fatta su questo argomento da una Commissione da lui presieduta. Accenna all'enorme spesa annua occorrente. Il sindaco invita il Consiglio a differire la discussione su quest'argomento ad un'altra seduta perchè la questione sia meglio studiata.

Il consigliere Bastianelli deplora la condizione generale degli ospedali di Roma, enumera degl'inconvenienti del lato dell'ordinamento generale, fra' quali quello che un solo medico sia talvolta costretto di visitare in poche ore fino a cento o centocinquanta infermi. Ha fatto alcune savie osservazioni sul sistema dell'assistenza a domicilio da preferirsi a quella negli ospedali, sistema adottato specialmente a Parigi con esito soddisfacente e con maggiore economia. Prega il Consiglio di studiare molto profondamente una questione sì grave perchè sia presa una deliberazione assennata.

Trattandosi dell'articolo riguardante la spesa dei dormitori pubblici, l'assessore Ostini riferisce che il concorso dei poveri che vanno a ricoverarvisi alla sera è straordinariamente accresciuto, e domanda che si aumenti la somma per la maggiore spesa occorrente.

Gli viene accordato l'aumento richiesto.

Alle 11 1/2 la seduta è levata.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bucarest, 16. — In seguito al riconoscimento ufficiale dell'indipendenza della Rumenia da parte di tutte le potenze, si assicura che i sovrani di Rumenia, accompagnati dal presidente del Consiglio Bratiano, dal ministro degli affari esteri Boerescu, e dai presidenti del Senato e della Camera dei deputati, faranno un viaggio in Europa per ringraziare i sovrani che riconobbero l'indipendenza rumena.

La questione di innalzare la Rumenia a regno non è pel momento all'ordine del giorno.

Tale questione sarà probabilmente discussa e definita al ritorno dei sovrani in Rumenia.

Il conte di Benomar, inviato straordinario del re di Spagna, è qui giunto e fu ricevuto al palazzo con grandi onori.

Il principe di Battenberg, che era venuto a salutare i sovrani di Rumenia in occasione del loro anniversario, partì per Sofia per visitare il principe, suo fratello.

La questione della frontiera fra la Rumenia e Bulgaria, non essendo ancora regolata, dà luogo a frequenti reclami in causa della condotta irregolare dei bulgari, e perciò si attende qui con premura una decisione dell'Europa che ponga fine a tale vertenza.

San Vincenzo, 16. — Il postale *Colombo*, della società Lavarello, prosegue per Marsiglia e Genova.

Parigi, 17. — Grevy firmò oggi il decreto che nomina Constans, sotto-segretario all'interno, a ministro dell'interno in luogo di Lepère.

Un altro decreto nomina Fallières, deputato dell'Alta Garonna, al posto di Constans.

Belgrado, 17. — Una dichiarazione fu firmata il 10 corrente coll'Italia, per prorogare la convenzione provvisoria fino alla stipulazione definitiva del trattato di commercio.

Londra, 17. — Goschen è partito questa sera per Costantinopoli.

Oggi ebbero luogo parecchie dimostrazioni nel Hyde Park, e fra le altre una dimostrazione di alcune migliaia di operai per celebrare l'avvenimento di Gladstone al potere.

Dublino, 17. — Quarantatre membri irlandesi del Parlamento tennero una riunione per eleggere il capo del partito dell'*Home Rulers*. Parnell fu eletto capo di questo partito con 23 voti contro 18 e 2 astensioni.

Parigi, 17. — Il *Journal des Débats*, parlando della conferenza che si tiene a Madrid per gli affari del Marocco, dice che bisogna esaminare imparzialmente i reclami del sultano di quell'impero, ed accettarli se sono legittimi, ma che l'impero del Marocco non è in uno stato così calmo, che le nazioni europee possano essere disposte ad abbandonare alcuno dei loro privilegi che fanno la sicurezza dei loro nazionali, e garantiscono i loro interessi commerciali.

Londra, 18. — Il *Times* dice che la Francia, dietro istanza delle potenze, prese l'iniziativa per proporre la nomina di una Commissione internazionale, coll'incarico di sorvegliare l'amministrazione della Turchia.

Il giornale soggiunge che l'Europa non indietreggierà dinanzi a misure assai energiche per la possibile rigenerazione della Turchia.

La Commissione esaminerà lo stato delle finanze turche, e si sforzerà d'impedire lo sperperamento delle entrate. L'entrate doganali saranno consecrate a pagare il tributo e le spese dell'amministrazione normale. Allorchè tutta l'Europa esprimerà la sua decisione di mettere un termine ai sotterfugi della resistenza turca, il mezzo coattivo sarà presto trovato. I cannoni dei Dardanelli non oseranno mai di tirare sopra navi recanti le bandiere unite di tutte le grandi potenze.

Il *Daily News* ha da Pietroburgo:

La Russia non ha ancora risposto alla circolare di lord Granville, e attende di conoscere lo scambio di idee fra Novikoff e Goschen.

Costantinopoli, 17. — Sabri pascià fu nominato ministro delle finanze, e Edib pascià direttore generale delle contribuzioni indirette.

Londra, 18. — Un dispaccio della Gismonda annunzia che a Cuba si è formato un governo repubblicano, sotto la presidenza di Callisto Garcia.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	17	18
Rendita italiana 5 0/0	91 02 1/2	90 95
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	95 95
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	619 70
Credito Mobiliare	— —	926 50
Credito fond. San Spirito	— —	484 25
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	700 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 18 maggio 1880.

I Boulevards di Parigi di ieri sera furono assolutamente nulli. I mercati italiani di questa mattina furono tutti notevolmente fermi. Alla nostra Borsa ufficiale si ebbero discrete transazioni da 91 30 a 93 32 e 1/2, in chiusura più deboli 93 27 1/2 a 93 25. Dopo l'apertura di Parigi in aumento di 5 centesimi si ebbe nuovamente denaro a 93 30 con offerta a 93 32 1/2.

Il contante poco animato fu quotato 91 a 90 95 ex coupon.

Fermi i Prestiti.

Cattolico 95 90.

Blount 95 a 95 90.

Rothschild 101 90.

Le Fondiarie S. Spirito domandate a 484 50 con offerta a 485 contanti.

Poco animate le azioni Banca Generale da 620 50 a 619 50 fine corrente.

Qualche transazione in azioni Credito Mobiliare a 927 e in azioni Gaz a 763.

Le Ferrovie meridionali da 445 a 444 fine corrente.

Poco variati i cambi.

Francia 108 52 1/2.

Londra 27 41.

Napoleoni d'oro 21 80.

Chèques Parigi 109 25.

Parigi (ore 3,5 p.)	17	18
Rendita franc. 3 0/0 amm.	86 90	86 95
» » »	85 37	85 50
» » 5 0/0	118 67	118 77
Rendita italiana 5 0/0	85 30	85 40
Ferrovie lombardo-venete	177 —	181 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	280 —	281 —
Ferrovie romane, azioni	— —	145 —
Obbligazioni lombarde	274 —	274 —
Obbligazioni romane	— —	— —
Londra a vista	25 28 1/2	25 29
Cambio sull'Italia	8 1/2	8 1/2
Consolidato inglese	festa	99 7/16

Firenze	17	18
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 88 c	21 85 c
Londra 3 mesi	27 42 c	27 43 c
Francia a vista	109 40 cb	109 40 cb
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	968 — fm	970 —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	445 — s	444 1/2 fm
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	928 — fm	929 50 s
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

17	18
93 30 — fm	93 30 — fm

Vienna	14	15
Mobiliare	274 70	274 60
Lombarde	84 10	84 —
Banca anglo-austriaca	131 —	134 —
Austriache	278 50	278 —
Banca nazionale	836 —	837 —
Napoleoni d'oro	9 46 1/2	9 47
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	47 —	47 —
Cambio sopra Londra	118 85	118 80
Rendita austriaca	73 10	73 30
» » in carta	72 35	72 30
Union-Bank	105 80	105 50
Rendita austr. nuova (oro)	84 60	88 50
Rendita ungherese nuova	105 87	105 45

Berlino	14	15
Mobiliare	468 50	469 50
Austriache	476 50	476 50
Lombarde	143 —	143 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 31 1/2	20 31 1/2
Rendita italiana	84 40	84 40

Londra	14	15
Cons. inglese	99 9/16 a — —	99 1/2 a — —
Rendita ital.	84 1/8 a — —	84 1/4 a — —
Spagnuolo	17 7/8 a — —	17 7/8 a — —
Turco	10 5/8 a — —	10 3/4 a — —
Egiz. nuovo	59 1/2 a — —	59 7/8 a — —
Ottomano (7 1)	70 1/8 a — —	70 — a — —
Argento fino	52 1/4 a — —	52 1/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*.